



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO  
RESOCONTO STENOGRAFICO  
ALLEGATI

**ASSEMBLEA**

354<sup>a</sup> seduta pubblica  
martedì 30 marzo 2010

Presidenza del vice presidente Chiti,  
indi della vice presidente Mauro



## RESOCONTO STENOGRAFICO

### Presidenza del vice presidente CHITI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,31*).  
Si dia lettura del processo verbale.

STIFFONI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del 16 marzo.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 16,36*).

### Discussione e approvazione del disegno di legge:

**(2070) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 4 febbraio 2010, n. 4, recante istituzione dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale) (ore 16,37)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 2070, già approvato dalla Camera dei deputati.

I relatori, senatori Vizzini e Berselli, hanno chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore, senatore Vizzini. (*Brusio*).

Colleghi, sulle relazioni e su un argomento come questo si richiede e si pretende un minimo di attenzione da parte dei presenti.

VIZZINI, *relatore*. Signor Presidente, colleghi, il decreto-legge n. 4 del 2010, oggi all'esame dell'Assemblea del Senato, è stato approvato in prima lettura dalla Camera dei deputati all'unanimità ed è stato esaminato presso le Commissioni riunite affari costituzionali e giustizia il 16 e il 18 marzo scorsi e nella giornata odierna. Esso rappresenta soltanto l'ultimo di una lunga e articolata serie di interventi in materia di contrasto alla criminalità organizzata, adottati dal Governo e dal Parlamento in questi mesi.

Desidero in questa autorevole sede richiamare, seppure in estrema sintesi, i molteplici provvedimenti adottati nel corso di questi primi due anni di legislatura, in molte occasioni anche con il costruttivo e fecondo apporto dell'opposizione. Ricordo il decreto-legge n. 92 del 2008, contenente misure di prevenzione personali e patrimoniali, tra cui ricordo l'introduzione dell'istituto della confisca per equivalente e l'estensione dei sequestri e delle confische anche agli eredi; la legge n. 132 del 2008, che, istituendo la Commissione antimafia, vi ha incluso anche le mafie straniere; il decreto-legge n. 151 del 2008, che ha autorizzato l'impiego delle Forze armate in presenza di fenomeni di emergenza criminale.

In modo particolare ricordo la legge n. 94 del 2009, che ha avuto un lungo *iter* ed è arrivata all'approvazione con un contributo dell'opposizione sulla parte che riguardava provvedimenti contro la criminalità organizzata. Sono stati attribuiti ai prefetti maggiori poteri di accesso e accertamento per l'espletamento delle funzioni volte a prevenire infiltrazioni mafiose nei pubblici appalti. Sono state introdotte modifiche significative in materia di sequestro preventivo e amministrazione dei beni sottoposti a sequestro preventivo. Soprattutto, è stato inasprito in modo significativo l'articolo 41-*bis* dell'ordinamento penitenziario: dando seguito ad un'esigenza espressa da più parti, è stato ripristinato l'originario rigore del regime di detenzione.

Voglio approfittare di questa occasione, anche in considerazione di qualche rinnovato tentativo di colloquio dalle carceri con l'esterno, per pregare il Governo di intervenire perché al più presto i detenuti di cui all'articolo 41-*bis* possano essere ospitati da apposite strutture, così come prevede la legge, affinché possano davvero essere tenuti in stato di isolamento: non come supplemento di pena, ma per impedire che i boss dal carcere possano continuare a comandare nel territorio.

Abbiamo modificato le norme sullo scioglimento dei Consigli comunali e provinciali per infiltrazione mafiosa, prevedendo l'estensione della responsabilità anche ai vertici amministrativi degli enti locali. Ed oggi siamo di fronte al decreto che istituisce l'Agenzia nazionale per l'ammi-

nistrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata.

Riferisco rapidamente sugli articoli 1, 2, 3 e 4, che sono di competenza della Commissione affari costituzionali, facendo presente che dopo di me interverrà il collega correlatore Berselli.

L'istituzione dell'Agenzia – da più parti auspicata e lungamente attesa – è finalizzata ad assicurare l'unitarietà degli interventi in materia di beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata, consentendone una più rapida ed efficace allocazione e destinazione. Quanti operano, con straordinario impegno, nel contrasto alla criminalità organizzata hanno in più occasioni sottolineato l'esigenza di razionalizzare il settore dell'assegnazione dei beni definitivamente confiscati alla mafia e alle altre associazioni criminali.

Ai sensi dell'articolo 1, l'Agenzia ha personalità giuridica di diritto pubblico ed è dotata di autonomia organizzativa e contabile. Essa è posta sotto la vigilanza del Ministro dell'interno e ha la sede principale a Reggio Calabria, luogo in cui il Consiglio dei ministri del 28 gennaio scorso ha adottato il piano straordinario antimafia, di cui il decreto-legge in esame costituisce una delle articolazioni.

Le competenze dell'Agenzia, elencate al comma 3, sono state significativamente modificate dalla Camera dei deputati in esito ad un approfondito dibattito, durante il quale è stato tenuto debitamente conto delle osservazioni tecniche formulate dagli addetti ai lavori – ed in particolare dalla magistratura antimafia – nel corso di audizioni tenutesi presso le Commissioni riunite I e II dell'altro ramo del Parlamento. In particolare, si è ritenuto opportuno posticipare l'intervento dell'Agenzia dal momento dell'adozione del provvedimento di sequestro a quello del provvedimento di confisca o all'esito dell'udienza preliminare. È stato infatti osservato che l'iniziale fase del sequestro è caratterizzata da un elevato tasso di dinamicità, che richiede una stretta collaborazione tra l'amministratore del bene sequestrato e l'autorità giudiziaria e un costante scambio di informazioni tra i due, che l'interposizione dell'Agenzia avrebbe potuto rallentare. Sorvolo su altri aspetti, poiché mi riservo di consegnare la relazione scritta affinché venga allegata al Resoconto della seduta odierna.

L'articolo 2 identifica, quali organi dell'Agenzia, il direttore, il consiglio direttivo ed il collegio dei revisori. La Camera dei deputati ha introdotto un limite alla durata in carica dei suddetti organi, prevedendo che essi restino in carica per quattro anni, rinnovabili per una sola volta. Le funzioni dei singoli organi sono indicate nella relazione che intendo consegnare. L'articolo 3 definisce le attribuzioni degli organi dell'Agenzia, mentre l'articolo 4 ne disciplina l'organizzazione.

Colleghi senatori, come è stato sottolineato durante l'esame in sede referente presso le Commissioni riunite affari costituzionali e giustizia, in particolare nel corso della discussione generale, permangono alcune perplessità, soprattutto in ordine all'impostazione rigidamente burocratica dettata da alcune norme del decreto-legge in discussione. Presso l'altro ramo del Parlamento si è cercato di operare alcune correzioni a tali profili,

con la conseguenza che, almeno nella delicata fase di immissione in possesso e di gestione del patrimonio sottratto alle associazioni criminali, rimarrà invariata l'attuale struttura normativa, cosicché il procedimento previsto dalle norme del decreto troverà applicazione solo al momento della confisca in primo grado, seppure non definitiva.

In considerazione dei tempi ristretti di cui le Commissioni riunite hanno potuto disporre, nonché dell'esigenza di un rapido passaggio in Assemblea, auspico un'approvazione senza modifiche, anche con il responsabile concorso dell'opposizione che, benché abbia espresso in diverse sedi le proprie riserve, non ha mai fatto mancare il suo apporto e il suo avviso favorevole in sede di approvazione del disegno di legge di conversione presso la Camera dei deputati e anche in sede di Commissioni riunite affari costituzionali e giustizia del Senato. D'altra parte, una qualsiasi modifica eventualmente approvata dal Senato determinerebbe di fatto la decadenza del decreto che, come è noto, scade il prossimo 5 aprile. Se si verificasse un'ipotesi di tal genere, verrebbero drammaticamente disattese le aspettative di quanti attendono da molti anni una riforma finalizzata a rendere più snelle le procedure e più certi i tempi di destinazione dei beni sottratti alla criminalità organizzata, beni che, come è noto, formano spesso ingenti patrimoni.

Ricordo peraltro che, insieme al collega presidente Berselli, è stato presentato presso le Commissioni riunite un ordine del giorno accolto dal Governo, che invita a considerare la possibilità di istituire una sede operativa dell'Agenzia nella città di Palermo. L'articolo 1, comma 2, del decreto individua nella città di Reggio Calabria la sede principale dell'Agenzia, così presupponendo che vi sia la possibilità, nonché l'opportunità di istituire altre sedi operative. Ora, non v'è dubbio, come peraltro attestato dal commissario straordinario del Governo per la gestione e la destinazione dei beni confiscati ad organizzazioni criminali, che un numero rilevante di questi beni e imprese sia localizzato in Sicilia. (*Brusìo*).

PRESIDENTE. Presidente Vizzini, mi scuso con lei per il brusìo.

Colleghi, vi ricordo che ci stiamo occupando dell'istituzione dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata. Ciò premesso, si può anche decidere una sospensione di mezz'ora per avere il tempo di fare qualche riflessione, perché in questo modo, finché sono io a presiedere i lavori, non si può andare avanti: c'è un problema di decenza rispetto a ciò di cui si sta discutendo.

Mi dispiace non poter assicurare che il presidente Vizzini venga ascoltato mentre svolge la sua relazione. Ripeto, possiamo continuare a svolgere i nostri lavori oppure possiamo sospendere la seduta per mezz'ora o anche rinviare tutto a domani mattina per avere un'attenzione maggiore; forse in questo modo saremo un po' più distaccati dagli eventi degli ultimi due giorni.

Prego, presidente Vizzini, continui pure.

VIZZINI, *relatore*. In particolare, risulta che al 30 giugno 2009 addirittura il 46 per cento degli 8.933 immobili e il 38 per cento delle 1.185 aziende confiscate si trovino in territorio siciliano. Appare pertanto di grande utilità, proprio al fine di assicurare quella rapidità nelle procedure da molti invocata, mettere l'Agazia nelle condizioni idonee per operare in tempi congrui e con la massima efficienza. A tal fine, credo che risponda pienamente a tali auspici l'istituzione nella città di Palermo di una sede operativa dotata delle necessarie risorse umane e finanziarie, pur nel rispetto dei vincoli di bilancio.

Al di là delle critiche che sono state espresse su alcuni aspetti della normativa adottata dal Governo, ritengo che sia opportuno consentire all'Agazia di operare concretamente nel settore e di verificare, nel medio termine, i risultati del nuovo regime. Soltanto alla luce della concreta esperienza maturata sul campo sarà possibile individuare in modo oggettivo gli aspetti affetti da maggiori criticità e intervenire con un provvedimento *ad hoc* per realizzare gli opportuni correttivi.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, con questo provvedimento si concreta ulteriormente un percorso iniziato nel giugno 2008, quando sono stati identificati due punti cardine della lotta a tutte le mafie: impedire che dal carcere i boss possano collegarsi col territorio e continuare a comandare le cosche; scardinare i forzieri delle mafie, spogliandole della ricchezza illecita accumulata e privando i mafiosi e i loro eredi della forza del denaro. In questa direzione volge il nostro provvedimento. (*Applausi dai Gruppi PdL e UDC-SVP-IS-Aut*).

PRESIDENTE. Senatore Vizzini, la Presidenza l'autorizza ad allegare il testo della relazione.

Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Berselli.

BERSELLI, *relatore*. Signor Presidente, si tratta dell'ultimo provvedimento presentato dal Governo al Parlamento per un'efficace azione di contrasto nei confronti della criminalità organizzata. Sono stati numerosi i provvedimenti di origine governativa, presentati alla Camera dei deputati e al Senato della Repubblica, su cui abbiamo sempre registrato la totale disponibilità anche delle opposizioni. Quando si parla di contrasto alla criminalità organizzata non vi debbono e non vi possono essere distinzioni tra Gruppi di maggioranza e Gruppi di opposizione, tant'è che questo provvedimento è stato approvato dall'altro ramo del Parlamento all'unanimità.

In Commissioni giustizia e affari costituzionali riunite abbiamo potuto nuovamente registrare l'ampia disponibilità da parte di tutte le opposizioni di giungere nei tempi più brevi – e comunque stringenti – alla conversione in legge del decreto. Purtroppo, i tempi ristrettissimi non hanno consentito, a noi della maggioranza e a voi dell'opposizione, di apportare ulteriori modifiche migliorative rispetto a quelle, già migliorative, apportate dall'altro ramo del Parlamento. È però mia convinzione che dopo la conversione in legge di questo decreto dovremo riaffrontare la materia –

con un'iniziativa che mi auguro possa essere *bipartisan* - per apportare quegli aggiustamenti che, a nostro avviso, si rendono necessari per rendere questo provvedimento davvero efficace.

Già in sede di Commissioni riunite ho svolto la mia relazione. Ritengo di non dover aggiungere altro se non che, come ha giustamente ricordato il presidente Vizzini, oggi nelle Commissioni riunite sono stati accolti dal Governo due distinti ordini del giorno, che ci sono sembrati estremamente importanti. Ci siamo limitati agli ordini del giorno, perché l'eventuale presentazione di emendamenti non avrebbe consentito la conversione del decreto nei termini previsti dalla legge. È per questi motivi, onorevole Presidente, che le chiedo di consegnare il testo della relazione affinché venga allegato al Resoconto della seduta. (*Applausi del senatore Vizzini*).

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritta a parlare la senatrice Della Monica. Ne ha facoltà.

DELLA MONICA (PD). Signor Presidente, farò una sintesi del mio intervento e seguirò l'esempio del presidente Berselli, consegnando il testo scritto affinché sia allegato al Resoconto della seduta odierna.

Vorrei fare alcune riflessioni. In materia di lotta contro l'infiltrazione criminale nell'economia, negli ultimi anni si è sempre più affermata l'idea che l'aggressione si debba dirigere direttamente contro il patrimonio – *in rem* – al di là delle responsabilità della persona. Come sottolineato nella relazione della Commissione antimafia della scorsa legislatura, l'introduzione anche in Italia di un procedimento analogo a quello previsto dal diritto nordamericano consentirebbe effettivamente di imprimere una svolta storica all'azione di contrasto alle mafie.

Si tratta di un obiettivo da cui non si può desistere e per il quale il Partito Democratico si è contraddistinto, da ultimo con la presentazione dell'Atto Senato n. 1496 che, nel proporre la realizzazione di un Testo unico delle disposizioni antimafia, recepisce il contenuto della citata relazione e mira a prevedere un *corpus* organico di norme idonee a contrastare il crimine organizzato in tutte le sue forme e manifestazioni, dall'infiltrazione mafiosa nell'economia alla zona grigia che unisce politica, amministrazione e crimine organizzato. Si pensi, allora, all'importantissima estensione dell'ipotesi di responsabilità da reato degli enti con decreto legislativo n. 231 del 2001 anche ai delitti di criminalità organizzata, estensione operata dalla legge n. 94 del 2009 sulla base di un emendamento che è stato proposto come contributo dal Partito Democratico.

Benché non possa essere del tutto risolutivo e tale da precludere azioni ulteriori, tuttavia un passo significativo nell'aggressione ai patrimoni illecitamente accumulati dalle mafie deriverà dall'introduzione dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata. Si tratta di un'Agenzia da sempre promossa e auspicata dal Partito Democratico, al fine non



solo di rendere più efficiente la procedura di confisca ma anche di valorizzare la destinazione a fini sociali dei beni sottratti alle mafie, così da restituire, anche simbolicamente, alla collettività ciò che illecitamente le è stato sottratto. Basti pensare, in tal senso, alle numerose proposte di legge (in particolare del senatore Lumia, e presentate anche in forma di emendamenti al disegno di legge n. 733, legge sicurezza) volte ad introdurre un'Agenzia nazionale per la gestione e la destinazione dei beni sequestrati o confiscati alle organizzazioni criminali, che tuttavia si concepiva in maniera parzialmente diversa prevedendone, ad esempio, l'istituzione presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri al fine di assicurare una posizione maggiormente centrale all'interno delle politiche governative, consentendo in sede periferica l'istituzione di agenzie provinciali presso le prefetture.

Molteplici erano i compiti dell'Agenzia nazionale, tra cui vi era soprattutto quello di raccordare l'amministrazione del bene con l'esigenza di una rapida definizione della vicenda giudiziaria e con la restituzione del bene alla collettività nell'ambito di una procedura che salvaguardasse l'attribuzione dell'autorità giudiziaria e le competenze specialistiche richieste. Venivano stabiliti alcuni punti fermi: il divieto di vendita di beni immobili confiscati definitivamente; la necessità di consentire l'utilizzo delle intercettazioni di conversazioni o comunicazioni telefoniche e di altre forme di telecomunicazione per l'individuazione di patrimoni illeciti; la riforma delle attribuzioni della Direzione nazionale antimafia in questa materia, con la previsione di una possibilità di raccordo in capo al procuratore distrettuale antimafia; la previsione esplicita del principio dell'obbligatorietà dell'azione di prevenzione antimafia; l'estensione delle misure di prevenzione antimafia a tutta una serie di delitti, in particolare a quelli aggravati della finalità mafiosa, e anche di concorso esterno, la necessità di istituire un albo nazionale degli amministratori con compiti di vigilanza e di prevedere gli obblighi dei medesimi amministratori nonché adeguate sanzioni in caso di violazioni. Previsioni del tutto analoghe erano contenute nel disegno di legge governativo Atto Camera n. 2212, della scorsa legislatura.

Il decreto-legge del Governo ha un oggetto ben più limitato rispetto alle proposte del Partito Democratico e non rappresenta, secondo noi, un intervento risolutivo, apparendo inevitabilmente parziale. Innanzitutto non si può condividere sotto il profilo metodologico la scelta del Governo di introdurre tale organo mediante un decreto-legge a quasi due anni dall'inizio della legislatura. Questo dimostra non solo come il Governo sottovaluti il contributo che in una materia così delicata può derivare dal dibattito parlamentare, ma anche che, contrariamente a reiterate dichiarazioni, la lotta non assurge a priorità. Se così fosse stato, non sarebbe stato emanato a circa due anni dall'inizio della legislatura un decreto-legge, ma sarebbe stato adottato nei primi Consigli dei ministri, ben prima di ogni altra misura lesiva dei diritti fondamentali o, comunque, non apprezzata dal Partito Democratico perché legge *ad personam*. Soprattutto, se davvero la lotta alla mafia fosse una priorità per il Governo, questo non avrebbe mai dovuto approvare norme che, talvolta, finiscono per rafforzare l'a-

zione delle mafie. Cito, per tutti, la vendita all'asta dei beni confiscati di cui alla legge finanziaria 2010 che, per fortuna, è stata recuperata attraverso questo disegno di legge a seguito degli emendamenti approvati dalla Camera e attraverso il lavoro lì svolto anche dal Partito Democratico.

Sul decreto-legge vi è stato, con grande responsabilità e senso istituzionale, il voto favorevole del Partito Democratico; e a favore voteremo anche in questa sede. Sono intervenuti significativi miglioramenti e, innanzitutto, alcune rilevanti innovazioni nel testo originario, che citerò per sommi capi.

Innanzitutto, l'ipotesi che l'Agenzia nazionale non sia l'unico organo competente all'amministrazione e custodia dei beni sequestrati nel corso del procedimento di prevenzione, ma che coadiuvi l'autorità giudiziaria in tale attività. Questa modifica si collega alla più ampia innovazione introdotta dal decreto, volta a separare le fasi della gestione del bene nel corso del sequestro e quella dell'amministrazione del medesimo una volta confiscato. L'Agenzia curerà la gestione e sarà destinataria del provvedimento di conferimento dell'amministrazione solo nella fase successiva alla confisca, sia pure non definitiva. Questa modifica, rispetto al testo originario, è stata certamente opportuna affinché all'Agenzia sia attribuito l'onere di gestire i soli beni che effettivamente siano gravati da misure ablativo definitive e non anche, invece, beni sequestrati che potrebbero essere poi restituiti per mancata emanazione del provvedimento definitivo.

Devo dire che, rispetto ad altri miglioramenti, sempre introdotti dalla Camera, permangono alcune perplessità. In particolare, il Partito Democratico non condivide la scelta di privare l'Agenzia della sua autonomia finanziaria, necessaria al perseguimento dei propri fini in assoluta indipendenza, finanziandone nuovamente le attività attraverso il ricorso agli stanziamenti del Fondo unico per la giustizia.

Occorre poi considerare che, molto spesso, i beni sono gravati da diritti di credito di terzi, soprattutto banche, e che ciò rende impossibile l'utilizzo degli stessi, perché gli assegnatari non hanno i fondi per estinguere i mutui. Sarebbe quindi necessario sospendere il decorso degli interessi e poi procedere alla verifica sull'effettività dell'erogazione delle somme da parte dell'istituto di credito, perché molto spesso i mutui sono fittizi e servono a dissimulare il riciclaggio. Le operazioni di verifica andrebbero svolte nell'ambito di un procedimento incidentale e dovrebbero rimanere nell'ambito di un procedimento che prevede, per il giudice, quei poteri di indagine che l'Agenzia non riuscirebbe ad avere. Sarebbe poi auspicabile che l'Agenzia prendesse in carico i beni dal momento della confisca definitiva.

Quanto all'Agenzia stessa, sarebbe auspicabile che avesse una più opportuna collocazione presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, piuttosto che presso il Ministero dell'interno, per questioni di continuità, dal momento che l'Agenzia prende il luogo del commissario di Governo già istituito in materia presso la Presidenza del Consiglio dei ministri e si sostituisce a tale organismo nei rapporti già instaurati. Ancora, perché essa riunisce competenze in materia di interessi di diversi Ministeri e

ciò rende necessaria un'attività coordinamento, che non ha migliore luogo della Presidenza del Consiglio. Infine, perché si tratta di un soggetto con una pluralità di professionalità, tra cui quelle dei magistrati, il che comporta la necessità di eliminare ipotesi di vigilanza da parte del Ministero dell'interno. In ogni caso, sarebbe stata auspicabile la presenza dell'Agenzia presso la Presidenza del Consiglio per garantire anche, ma non solo simbolicamente, una maggiore centralità dell'azione di Governo. Vorrei aggiungere, tra l'altro, che anche in ragione dell'attribuzione della competenza sui ricorsi al TAR del Lazio, sarebbe stato preferibile fissarne la sede in Roma, con eventuali ulteriori sedi provinciali che avrebbero potuto garantire una maggiore articolazione in sede nazionale.

Infine, è assolutamente imprescindibile potenziare l'organico dell'Agenzia – soprattutto a fronte della dichiarazione del Ministro dell'interno secondo la quale saranno istituite effettivamente alcune sedi provinciali – anche sotto il profilo qualitativo, prevedendo requisiti di professionalità e competenza specifici.

Maggiori dovrebbero essere, inoltre, i raccordi con gli enti locali e con le associazioni di volontariato per ottimizzare la fruibilità dei beni e la loro destinazione. Come già osservato, la conversione del decreto-legge non può rappresentare un fatto isolato, ma deve essere corredata da analoghe, incisive misure. Oltre alla realizzazione di un testo unico delle norme antimafia, come già proposto, e all'introduzione di disposizioni idonee a contrastare l'infiltrazione mafiosa nell'economia e nell'amministrazione, è indispensabile prevedere una *actio in rem* che consenta di valorizzare l'aggressione ai patrimoni mafiosi nonché l'applicazione di misure di prevenzione patrimoniali anche nei confronti delle persone giuridiche.

Naturalmente attendiamo che il Governo assuma ulteriori provvedimenti. Abbiamo apprezzato il fatto che i beni non possano essere più venduti e quindi non ritornino nelle mani dei mafiosi (almeno esiste una procedura che lo prevede); tuttavia non vorremmo che il Governo proponesse di privare i magistrati del pubblico ministero della possibilità di acquisire la *notitia criminis* o di disporre intercettazioni e che in nome di un malinteso concetto di ragionevole durata del processo possa essere preclusa la stessa possibilità di accertare la verità processuale, scambiando il giusto processo per una denegata giustizia. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Senatrice Della Monica, la Presidenza l'autorizza ad allegare il testo integrale del suo intervento.

Per cercare di rispettare i tempi, i colleghi senatori che non riusciranno a completare l'intervento sono autorizzati a consegnare un intervento scritto.

È iscritta a parlare la senatrice Colli. Ne ha facoltà.

COLLI (*PdL*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, con il decreto che ci apprestiamo a convertire in legge in quest'Aula, segniamo un altro

punto a favore dello Stato e di tutti noi cittadini in tema di lotta alla mafia.

La nascita di una Agenzia che si occupi dei beni confiscati alla criminalità organizzata è un fatto importante nel contrasto a Cosa Nostra e nella valorizzazione di patrimoni – perché di veri e propri patrimoni si tratta – che altrimenti resterebbero inutilizzati, destinati a marcire senza alcuna utilità sociale o a marcire, anche solo simbolicamente, i feudi che la criminalità organizzata ha eretto nel corso degli anni. Lo Stato vuole invece dimostrare che la sua azione c'è ed è continua, che non si fa intimidire dalle cosche e dai loro aguzzini e che sta lavorando per estinguere quel cancro che noi chiamiamo mafia e con cui abbiamo – nostro malgrado – convissuto per fin troppo tempo.

La proposta del Presidente del Consiglio e dei Ministri dell'interno, della giustizia e dell'economia e delle finanze va a colmare un vuoto sempre più inspiegabile del nostro ordinamento e a valorizzare l'attività del Governo e della maggioranza di cui faccio parte in questa XVI legislatura.

I numeri non mentono. I risultati conseguiti dal Governo Berlusconi sono ragguardevoli. Mai nessun Governo in precedenza si era dato così da fare per stroncare la criminalità organizzata. I dati disponibili fino alla fine del mese di febbraio rilevano 471 azioni di polizia giudiziaria, 4.780 arresti e ben 336 latitanti catturati, l'83 per cento in più rispetto al periodo precedente il giuramento di questo Esecutivo. Per quanto riguarda, nello specifico, l'argomento in discussione oggi in Aula, i dati del Viminale rilevano che sono stati sequestrati oltre 15.000 beni alla criminalità organizzata per un valore di oltre 7,7 milioni di euro, con una differenza di oltre il 100 per cento rispetto al passato, e sono stati confiscati oltre 4.000 beni alla criminalità organizzata per un totale di quasi 2 milioni di euro.

Si tratta di cifre da capogiro, di cui è bene attribuire il merito al ministro dell'interno Maroni, autore di un piano antimafia che ha dato e sta dando i suoi frutti; alle nostre forze dell'ordine, che si mettono al servizio dello Stato senza essere mai realmente celebrate; a tutti quei magistrati che rischiano la vita – la loro e quella dei loro familiari – per combattere Cosa Nostra. È di venerdì scorso la notizia di un sequestro di beni per 4 milioni di euro al boss mafioso Gaetano Badalamenti, morto nel 2004. Ebbene, non posso fare a meno di ricordare in quest'Aula due magistrati simbolo della lotta alla mafia, Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, autori nel 1985 del primo sequestro di beni ai Badalamenti, e che oggi, purtroppo, per le ragioni che conosciamo, non sono più tra noi.

Colleghi, io vorrei che la creazione di questa Agenzia fosse vista non solo in funzione di lotta alla criminalità – com'è giusto e doveroso che sia – ma anche come una grande opportunità per il Paese, traendo dai ricavi dei beni sequestrati e confiscati alla malavita, che oggi si aggirano sui 6 miliardi di euro, le risorse necessarie anche per finanziare altre attività.

Da un anno e mezzo a questa parte stiamo vivendo la crisi economica peggiore dal 1929 in poi. Nonostante l'impegno profuso dal ministro Tremonti, che ha permesso comunque al Paese di stare a galla mentre molte altre Nazioni stanno chiedendo aiuti all'Europa e al Fondo monetario in-

ternazionale, i dati relativi alla disoccupazione, al prodotto interno lordo e al ricorso alla cassa integrazione sono lì tutti i giorni a ricordarci che migliaia di lavoratori onesti e di famiglie perbene arrivano a fatica a fine mese.

Tredici anni fa, oltre un milione di cittadini firmarono una petizione che chiedeva al Parlamento di approvare la legge per l'uso sociale dei beni confiscati alle mafie. Fu un appello raccolto da tutte le forze politiche che votarono all'unanimità la legge n. 109 del 1996. Allo stato attuale delle cose, il nostro ordinamento già prevede la possibilità di cessione dei beni confiscati, limitatamente alle aziende, grazie ad una legge approvata nel 2000 dal Governo presieduto da Giuliano Amato. Si tratta ora di estendere questo principio anche agli immobili, nei limiti di quanto afferma la legge, nel senso che si procederà alla vendita dei beni solo quando sarà impossibile l'utilizzo dei beni confiscati per fini di pubblica utilità e a prezzi di mercato, ferma restando – da parte dell'Agenzia – la richiesta al prefetto della Provincia interessata di un parere obbligatorio e di ogni informazione utile affinché il bene non rientri nelle mani mafiose tramite dei prestanome.

Sarebbe ragionevole pensare che dai soldi ricavati si mettesse in moto un circuito virtuoso per dare maggiori possibilità a tutti coloro che ne hanno bisogno: innanzitutto le famiglie delle vittime della mafia, ma anche gli operai che si ritrovano senza lavoro potrebbero fruire di corsi di formazione per ricollocarsi sul mercato del lavoro, così come i giovani disoccupati o gli anziani, per i quali le pensioni non sono mai sufficienti, o le aziende, che potrebbero ricevere ulteriori incentivi ad assumere dipendenti e ad investire sul territorio.

Sono sicura che i tanti timori di chi crede che, una volta ceduti, i beni vengano riacquistati dai mafiosi possano dissiparsi con una attività capillare di prevenzione e controllo da parte dell'Agenzia, in coordinamento con l'autorità giudiziaria. D'altronde, lo Stato ha dimostrato che, se c'è una reale volontà di combattere la mafia, nulla è impossibile. Non possiamo arrenderci ad una visione pessimistica della lotta alla mafia, ma dobbiamo portare avanti le nostre idee e le nostre battaglie, convinti di essere nel giusto e che un giorno la parola mafia resterà solamente un ricordo sbiadito sui libri di storia del nostro Paese. *(Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Giambrone. Ne ha facoltà.

GIAMBRONE *(IdV)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, per la seconda volta in poche settimane maggioranza e opposizione registrano una ampia condivisione di intenti e di voto su provvedimenti d'urgenza riguardanti il contrasto alle organizzazioni criminali. Si tratta del decreto sulla competenza della corte d'assise per i reati di grave allarme sociale e del decreto istitutivo dell'Agenzia nazionale per

l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata, oggi in esame.

Nell'uno come nell'altro caso, il Parlamento ha dimostrato non solo un buon livello di consapevolezza della opportunità di lavorare concordemente su disposizioni di notevole impatto, ma anche l'assoluta necessità ed imprescindibilità di un passaggio parlamentare dei disegni di legge, passaggio che troppo spesso – nella concreta esperienza di questa legislatura – sembra essere meramente formale.

Il Parlamento in questi due casi si è rivelato essenziale per porre rimedio – da un lato – ad una erronea impostazione e – dall'altro – ad una serie preoccupante di palesi errori tecnici. Si è rivelato prezioso l'approfondimento tecnico delle norme da parte di Camera e Senato, sia in Assemblea che nella fase istruttoria delle Commissioni, troppo spesso penalizzata. Camera e Senato, recuperando appieno la funzione legislativa, hanno saputo individuare gli elementi critici e riscrivere, in entrambe le occasioni all'unanimità, parti essenziali di due decreti-legge, dando così concreta e non formale attuazione al dettato costituzionale.

Si tratta di una lezione importante per chi vorrebbe vedere le Camere ridotte a mera sede di ratifica di decisioni prese altrove. Purtroppo, infatti, disposizioni tecnicamente mal scritte erano state pubblicate in *Gazzetta* ed erano già vigenti nel momento in cui le Camere si sono trovate ad affrontarne l'esame per la definitiva conversione in legge.

Si spera ovviamente, soprattutto nel caso della ripartizione di competenze fra tribunale e corte d'assise, che non si siano prodotti effetti giuridici negativi in conseguenza di una disposizione che ha evidenziato il difficile momento della qualità della legislazione nel nostro Paese. In ogni caso, il Parlamento ha dimostrato di essere un interlocutore fondamentale cui non si deve, a nostro avviso, mai rinunciare con leggerezza.

Tanto più nel contrasto alla criminalità organizzata, il Parlamento può – e deve – giocare un ruolo chiave. Lo dimostra proprio la legislatura in corso, nella quale praticamente tutte le disposizioni antimafia, di cui tanto spesso il Governo si ascrive la paternità, sono nate da iniziative di origine parlamentare. Così è accaduto, e lo abbiamo ricordato recentemente in questa stessa Aula, in occasione dell'inasprimento del regime del 41-bis e per l'applicazione delle misure di prevenzione patrimoniale disgiunte dalla prevenzione personale.

Proprio sul fronte del contrasto alle ricchezze illegalmente accumulate dal crimine organizzato, una volta istituita l'Agenzia per la gestione dei beni confiscati sarà necessario codificare i principi dell'obbligatorietà delle investigazioni patrimoniali e dell'esercizio dell'azione di prevenzione dopo l'esercizio dell'azione penale.

Altro problema che dovrà essere affrontato è quello che concerne le forme e le modalità di esecuzione e trascrizione del sequestro di prevenzione, in modo da superare definitivamente i gravi inconvenienti applicativi che hanno fatto sì che, in determinate aree geografiche, alla confisca frequentemente non facesse seguito il reale spossessamento del bene. Allo stesso modo, sarà opportuno risolvere i rapporti di coesistenza tra seque-

stro penale e sequestro di prevenzione, che nella prassi applicativa ha determinato non pochi problemi. A ciò si aggiunga il rischio che, tramite interposizioni fittizie, spesso difficilmente dimostrabili, i beni confiscati possano rientrare nella disponibilità delle cosche. Da tutto ciò sorge la necessità di fornire una disciplina compiuta delle misure di prevenzione, che consenta alla confisca di conservare, dopo la sua «definitività», il connotato della «irreversibilità».

E restano ancora da approvare norme fondamentali, come l'introduzione del reato di autoriciclaggio, improvvidamente stralciato dal pacchetto sicurezza nel gennaio 2009. Norme per le quali ci si attende una sensibilità diversa da quella sinora dimostrata da Governo e maggioranza poiché nessuno – Governo, maggioranza ed opposizione – deve sottovalutare gli effetti che l'assunzione o l'omissione di determinate misure possono produrre nell'opinione pubblica, dal momento che tutti dovremmo essere accomunati dalla volontà di dare precisa, chiara e netta sensazione di unità nel contrasto al fenomeno del crimine organizzato in tutte le sue manifestazioni.

Non è un caso, infatti, che molte delle norme antimafia siano nate in Parlamento, da emendamenti di singoli parlamentari, spesso sottoscritti da tutte le forze politiche, quando sono state tratte di peso da disegni di legge dell'opposizione, come nel caso della riforma che ha visto affermare la pericolosità del bene disgiunta dalla pericolosità della persona.

Diversamente, in altre occasioni il Governo ha presentato o sostenuto disegni di legge (basti citare quello sulle intercettazioni approvato dalla Camera) contenenti disposizioni i cui effetti sono tali da indebolire non poco le attività investigative e repressive del fenomeno criminale, per non parlare delle ricadute che il cosiddetto processo breve potrebbe determinare sull'amministrazione della giustizia se definitivamente approvato dalla Camera nella sciagurata formulazione uscita dal Senato.

In questi casi sarebbe stato più saggio, da parte del Governo, salvaguardare il bene prezioso del dialogo con l'opposizione e soprattutto rispettare il ruolo del Parlamento, piuttosto che procedere a forzature con colpi di maggioranza.

Non è così, fortunatamente, nel caso di cui oggi si tratta, che vede una ampia condivisione sulla istituzione dell'Agenzia. Il testo originario del provvedimento si caratterizzava per una netta diffidenza verso l'autorità giudiziaria e veniva dopo una inopportuna innovazione del regime di alienabilità dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità che aveva fatto temere a più di un osservatore il rischio che tali beni potessero ricadere, con l'aiuto di qualche accorgimento formale e il sostegno ben più consistente dell'attività intimidatoria, nelle mani di qualche prestanome dei medesimi soggetti passivi dei sequestri o delle confische. Se infatti la criminalità si giova della mancata utilizzazione a fini pubblici di beni sequestrati dovuta a problemi burocratici, altrettanto negativo sarebbe il caso di vendite all'asta che vanno deserte o che vedono i beni andare in mano ad ambienti vicini alla criminalità organizzata. Si registra dunque

un positivo ripensamento, signor Presidente, rispetto alle sbrigative procedure contenute nell'ultima legge finanziaria.

Il disegno di legge è stato depurato dagli aspetti che rischiavano di rendere l'Agenzia una sorta di carrozzone burocratico. È stato reinserito il necessario ruolo dell'autorità giudiziaria nella fase del sequestro penale, nell'udienza preliminare e nel procedimento di prevenzione fino alla confisca di primo grado, la cui assenza avrebbe compromesso la funzionalità del sistema e reso meno trasparenti le procedure.

A nostro avviso, è apprezzabile, inoltre, aver chiarito che la vendita dei beni avviene in caso di impossibilità dell'utilizzo degli stessi a fini di pubblica utilità. Altrettanto utile è la modifica in base alla quale, per limitare rischi di discrezionalità eccessiva, la nomina del singolo amministratore resterà competenza del giudice mentre il conferimento degli incarichi di amministratore giudiziario avverrà d'intesa tra Agenzia e autorità giudiziaria, garantendo così trasparenza e rotazione.

Non tutti i problemi del testo originario, anche per quanto concerne la questione della vendita dei beni confiscati, sono stati risolti, ma i tempi di conversione non consentono trasformazioni rilevanti ulteriori. La scelta del decreto-legge non ha infatti consentito di raccogliere tutte le indicazioni e i contributi che un differente percorso avrebbe consentito di realizzare ed approfondire, compresi quelli concernenti un miglior equilibrio tra autorità amministrativa ed autorità giudiziaria. Tuttavia, l'Assemblea del Senato potrà ancora utilmente pronunciarsi su alcuni aspetti delicati in sede di discussione generale.

Sarà forse necessario tornare prossimamente su questa legge per affinarla e renderla più funzionale, così come sul complesso delle misure di prevenzione, meritevole ormai di un intervento di coordinamento secondo le linee proposte dal disegno di legge n. 852, presentato dal Gruppo Italia dei Valori.

Nel frattempo, i miglioramenti apportati rendono questo provvedimento meritevole di approvazione, come dimostra il voto unanime della Camera in tal senso. *(Applausi dal Gruppo IdV).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Incostante. Ne ha facoltà.

INCOSTANTE (PD). Signor Presidente, onorevoli colleghi, Ministro, da alcuni anni le relazioni delle Commissioni antimafia, così come i provvedimenti dell'autorità giudiziaria e le sentenze ci dicono che le mafie hanno avuto una mutazione genetica nel nostro Paese per i loro rapporti nel territorio nazionale e per i loro legami internazionali: una mutazione genetica profonda, che riguarda gli aspetti economici, un'accresciuta professionalità malavitosa, il mutare degli insediamenti territoriali, la pervasività nell'economia legale e le complicità in campo economico-finanziario e del mondo delle professioni, nonché in quello della politica, senza le quali tale fenomeno non potrebbe estendersi e prosperare.



Eppure si continua a derubricare questo fenomeno in chiave tipicamente meridionale, che magari si infiltra anche in qualche territorio del Centro e del Nord, attardandosi dunque in un'analisi vecchia e non prendendo coscienza del fatto che si tratta di un grave problema per tutto il Paese. È vero che nel Mezzogiorno si evidenziano alcuni fenomeni di penetrazione, infiltrazione e controllo delle attività economiche e amministrative, ma è solo una faccia del fenomeno mafioso. L'altra faccia è invece più mimetizzata, più raffinata, con catene lunghe e anelli di connessione che trovano grandi complicità. Ma una domanda è ormai all'ordine del giorno, che forse dovrebbe scuotere la coscienza di tutti, vale a dire quanto le mafie hanno peso nell'economia del nostro Paese, quali settori occupano e come e perché continuano ad espandersi. Parole difficili, che forse non vogliamo dirci e non vogliamo nemmeno ascoltare, perché ciò comporterebbe di indirizzare le risorse e le priorità sul rafforzamento di apparati investigativi e su strumenti normativi e sbarramenti cui chiamare a concorrere non solo i soggetti istituzionali, ma anche il mondo bancario, finanziario ed economico.

È per questo che da molti anni tutti diamo particolare importanza al valore economico e finanziario delle attività criminali nella loro accumulazione. È per questo che alcuni esponenti politici – ricordo Pio La Torre – hanno pagato con la propria vita la rivendicazione di queste problematiche. (*Applausi dei senatori Garraffa e Marcenaro*). Da quella stagione, e anche a fronte di quei sacrifici, è nata una normativa avanzata, che tutta l'Europa ci invidia, che ha come scopo la restituzione alla collettività dei patrimoni delle organizzazioni criminali e il riutilizzo sociale pubblico e produttivo. Tuttavia già sappiamo che, dai suoi primi passi, la legge n. 109 del 1996 ha incontrato notevoli difficoltà: lunghezza dei tempi per la confisca e dei tempi intercorrenti tra sequestro, confisca e riutilizzo; difficoltà di adeguati profili professionali per gli amministratori dei patrimoni; inadeguatezza, soprattutto nelle prime fasi e in alcuni territori, della struttura professionale dell'Agenzia del demanio e, talvolta, degrado dei patrimoni e impossibilità di riutilizzo da parte degli enti locali per mancanza di fondi.

Per questo da anni si insiste sulla necessità di istituire un'agenzia nazionale per i beni confiscati e l'associazione «Libera», insieme a tante altre, si è mossa con forza su questo terreno. Ora, in più occasioni, con proposte emendative ma anche con le nostre proposte di legge, abbiamo esplorato questo terreno e siamo giunti anche ad alcune soluzioni, talvolta condivise. Tuttavia possiamo dire che, se è vero che questo provvedimento fa una scelta giusta, è altrettanto vero che la stiamo facendo con uno strumento normativo e con modalità che non abbiamo condiviso. E entrambe queste cose sono sostanza, perché scelte diverse avrebbero consentito un approfondimento più opportuno, un concorso necessario di tante posizioni politiche e anche di tante professionalità istituzionali e sociali che operano in questo campo, e quindi la possibilità, forse, di avere un provvedimento migliore.

Il decreto-legge non era e non è lo strumento più idoneo. Ha sicuramente sortito un effetto mediatico dopo i fatti di Rosarno, e non voglio sottovalutare quanto sia stato importante anche per il Ministro dell'interno, per questo Governo e per tutto il Paese l'effetto mediatico, simbolico, soprattutto quando ci vogliamo porre in contrasto con la mafia, ma tali effetti e tali preoccupazioni non possono superare la preoccupazione di fondo, vale a dire la necessità di dotarsi di uno strumento, di un provvedimento efficace.

È per questo che ribadiamo la nostra preoccupazione – lo abbiamo detto anche nel dibattito alla Camera – che questo strumento possa essere una scatola vuota, senza risorse, senza personale, con grande difficoltà nei rapporti con gli enti locali, il demanio e le prefetture. Il tema del riutilizzo è un interrogativo che ci poniamo e che non trova risposte sufficienti. Mi auguro che con i regolamenti attuativi potremo dare delle risposte. È per questo che in uno degli emendamenti che ho presentato il tema dei pareri delle Commissioni parlamentari competenti deve essere affrontato. È fondamentale per poter costruire un percorso condiviso.

È su questo terreno che sfideremo la maggioranza e il Governo, sulla coerenza, sulla serietà delle impostazioni, sul rigore necessario ad affrontare un tema così delicato, perché forse, proprio attraverso i regolamenti, potremo apportare miglioramenti al provvedimento in esame. La strada è stretta, ma è quello che questa maggioranza e questo Governo ci hanno voluto lasciare, assumendosene le responsabilità. Ma per quanto stretta, la nostra serietà, il nostro impegno e la nostra coerenza su questi temi ci impongono di percorrerla, e su questo cammino attenderemo per dare un contributo – e speriamo di poterlo fare – nell'interesse del Paese. (*Applausi dal Gruppo PD*).

Signor Presidente, chiedo di allegare il testo integrale del mio intervento.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

### **Saluto ad una rappresentanza di studenti**

PRESIDENTE. Colleghi, sono presenti in tribuna gli studenti dell'Istituto tecnico industriale «Enrico Mattei» di Vasto, in provincia di Chieti, ai quali rivolgiamo il nostro saluto e gli auguri per la loro attività di studio. (*Applausi*).

### **Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2070 (ore 17,28)**

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Valli. Ne ha facoltà.

VALLI (*LNP*). Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, l'attuale Governo sin dall'atto del suo insediamento ha fatto della lotta

alla criminalità organizzata una questione di principio e di rispetto istituzionale verso i cittadini. È in questa logica che da parte dell'Esecutivo, ed in particolare del ministro Maroni, si è avvertita l'esigenza di creare una regia, un posto di comando che finalmente facesse da raccordo con tutti gli enti coinvolti nel processo di recupero dei beni sottratti alla mafia.

Se lo Stato, soprattutto negli ultimi due anni, con decine e decine di operazioni di polizia giudiziaria è stato capace di sottrarre alle associazioni criminali patrimoni di ingente valore economico, ha dimostrato la sua inefficienza, dovuta certamente alla mancanza di corralità e di centralità nella gestione dei beni, perché non ha saputo rimettere con tempestività i medesimi beni nel tessuto economico-produttivo italiano.

Nel tempo, una simile azione fu pensata dal prefetto Cesare Mori, il «prefetto di ferro», inviato da Mussolini in Sicilia a debellare la mafia. Egli fu capace di infliggere un duro colpo alla mafia, iniziando a confiscare terre, masserie e palazzi d'epoca. Se guardiamo alla storia, non possiamo che trarre questo insegnamento positivo: sottrarre i patrimoni, depauperare il patrimonio è la prima garanzia di vittoria.

Oggi i tempi sono cambiati, c'è voglia di legalità e c'è una diffusa esigenza dei nostri elettori che ci obbliga ad impegnarci nella lotta alla criminalità. C'è un comune sentire che orienta le scelte del nostro Governo nella direzione del mettere insieme le forze istituzionali e sociali, con l'obiettivo di realizzare leggi che servono al Paese per essere competitivo nel confronto con il crimine organizzato. Oggi è fondamentale battere sul tempo l'aggressività dei mafiosi che mai come in questo periodo sta penetrando nell'economia e sta invadendo i territori del Nord.

Il provvedimento in esame si aggiunge a tutti quelli che il Ministro dell'interno, con una lungimiranza di intenti e di vedute degni di un grande statista, sta promuovendo. (*Applausi dal Gruppo LNP*). Cito, a titolo di esempio, il protocollo d'intesa firmato davanti a lui pochi giorni fa dal prefetto di Reggio Calabria, dall'amministratore delegato della società Stretto di Messina, dall'amministratore delegato della società Progetto Eurolink, dai rappresentanti delle organizzazioni sindacali, finalizzato alla prevenzione dei tentativi di infiltrazione della criminalità organizzata nei lavori connessi alla costruzione del ponte sullo Stretto di Messina.

L'atteggiamento delle istituzioni verso la criminalità è profondamente mutato rispetto al passato: ne sono testimonianza i provvedimenti varati dal Parlamento per predisporre strumenti più efficaci di contrasto alle associazioni criminali, l'incremento dei livelli di sicurezza sul territorio, l'intensificazione degli interventi delle forze dell'ordine e della magistratura che mai, come in questi due anni, hanno raggiunto dei risultati eccezionali.

Recentemente in Commissione parlamentare antimafia abbiamo audito la presidente di Confindustria, dottoressa Marcegaglia, secondo la quale il pericolo di infiltrazione mafiosa si sta aggravando. Si assisterebbe, a suo dire, ad una continua espansione delle organizzazioni criminali in settori economici dai quali erano tradizionalmente assenti ed in aree geografiche, in particolare del Nord Italia, che in precedenza erano poco espo-

ste al fenomeno. Sul fronte della lotta alla mafia, che punta su economia e imprese, la presidente degli industriali italiani ha chiesto «un'azione forte di prevenzione e contrasto alle organizzazioni mafiose nel sistema degli appalti». L'impegno nella lotta alla mafia e nella promozione della legalità non deve dirigersi solo verso le Regioni del Mezzogiorno, ma anche verso quelle del Centro-Nord, dove sempre più si avverte la presenza di imprese di diretta espressione mafiosa o comunque collegate alla mafia.

Concludo ribadendo che la costituzione dell'Agenzia dei beni confiscati è avvertita da tutti come una priorità dalla quale non possiamo prescindere se vogliamo che i patrimoni sottratti ai mafiosi possano rientrare nel circuito imprenditoriale in tempi ragionevoli e che gli sforzi fatti da tutti i protagonisti dell'operosità giudiziale siano tradotti in fatti tangibili e dimostrabili. (*Applausi dal Gruppo LNP. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lumia. Ne ha facoltà.

LUMIA (PD). Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevole Sottosegretario, colleghi, il testo licenziato dal Governo aveva una buona idea – che il Partito Democratico chiedeva da mesi venisse messa all'ordine del giorno delle priorità complessive dello Stato e dei lavori del Parlamento – ma non era un buon testo. La Camera lo ha corretto e ha fatto un buon lavoro, al quale rendiamo onore. Tuttavia lo strumento del decreto ci impedisce oggi al Senato di apportare altre correzioni che sicuramente potrebbero trovare unanimità, nonché essere utili per rendere operativa, responsabile ed efficace la struttura dell'Agenzia nei suoi compiti, nei suoi rapporti con il territorio, nel suo personale, nella possibilità di utilizzare veramente a fini sociali e produttivi i beni confiscati. Questo non ci è stato consentito perché il decreto-legge va in scadenza.

Ecco perché, Ministro, qui al Senato deve prendere formalmente l'impegno che all'avvio dei lavori dell'Agenzia ci sarà un'attenta cura per intervenire nuovamente, in modo veloce e snello, e fare in modo che questa idea non fallisca. In quel caso, infatti, perderemmo tutti credibilità, perché nella lotta alla mafia l'aggressione ai patrimoni e soprattutto l'utilizzo sociale e produttivo di questi beni sono l'arma vincente, l'arma insostituibile, un'arma tanto cara a Pio La Torre, colpito il 30 aprile 1982 a Palermo, e al prefetto, generale Dalla Chiesa, colpito il 3 settembre dello stesso anno sempre a Palermo. Il Parlamento in quel caso arrivò il giorno dopo – secondo quella idea dell'antimafia che spesso qualifico come «il ritardo perdente» – cioè solo il 13 settembre.

Ministro, c'erano due idee che potevano rendere la buona proposta dell'Agenzia debole in partenza, anzi, per alcuni versi, contraddittoria e destinata al fallimento: la vendita dei beni e l'esclusione dell'autorità giudiziaria, soprattutto nella fase iniziale, quando il bene è ancora sotto sequestro. Lei sa, Ministro, che quando il bene è ancora sotto sequestro l'autorità giudiziaria, attraverso gli amministratori giudiziari, può continuare l'indagine, può scoprire ulteriori beni che si nascondono, può evitare che le organizzazioni mafiose mantengano un dominio e un controllo, di-

retto o indiretto, su quel bene. Abbiamo fatto bene, c'è stata una battaglia dura sia contro la vendita dei beni sia per reinserire la funzione, in cooperazione con l'Agenzia, dell'autorità giudiziaria attraverso gli amministratori giudiziari, ma non siamo riusciti a risolvere altre questioni, che adesso le sottopongo.

L'Agenzia, Ministro, come è stato detto da diversi colleghi, nasce come una struttura debole, intanto nel personale. Per questo le chiediamo di valorizzare quel personale che ha maturato un'esperienza nell'Agenzia del demanio, una struttura che non ho mai difeso, perché l'ho sempre ritenuta inadeguata, chiamandolo a far parte dell'Agenzia, così da dare subito un impulso operativo e positivo, senza perdere tempo ed evitando che l'Agenzia possa subire intermediazioni clientelari della politica che possano portare all'immissione nell'Agenzia stessa di personale invece scadente e non preparato a svolgere la funzione che la legge gli assegna.

Infine, Ministro, con la mancata costituzione in tutte le prefetture di comitati non burocratizzati in mano al coordinamento dei prefetti si rischia di assegnare all'Agenzia un compito che non può svolgere in tempi velocissimi. Si immagini lei, Ministro: circa 5.000 beni ancora non assegnati che l'Agenzia dovrebbe direttamente, in modo centralizzato, assegnare nei vari territori. Ma mi dica un po', Ministro: che ne sa l'Agenzia (che avrà la sua operatività positiva a Reggio Calabria) di Milano? Ma che ne sa (se la scelta fosse stata Milano) un'agenzia centralizzata con sede a Milano di quello che succede a Reggio Calabria o Palermo? L'assegnazione dei beni confiscati deve essere riposta ai comitati provinciali governati e coordinati dai prefetti perché, come è stato dimostrato in Commissione parlamentare antimafia, i prefetti sono stati un elemento chiave e positivo per la gestione dei beni confiscati.

Certo, abbiamo registrato casi scandalosi, come quello avvenuto a Palermo, su cui ho presentato anche un'interrogazione, dove alcuni beni sono stati assegnati ad organizzazioni con fini di lucro e senza un'attività sociale. Un fatto gravissimo su cui dovrebbe vigilare, Ministro, e su cui dovrebbe accertare tutte le responsabilità, per andare sino in fondo, senza guardare in faccia nessuno. Ma la possibilità di dotare di strumenti e di funzioni dirette i comitati provinciali attraverso i prefetti potrebbe essere una chiave vincente, lasciando all'Agenzia nazionale compiti di coordinamento e poteri sostitutivi qualora nei territori non si abbia la forza, la capacità di assegnare quei beni e controllare il corretto uso sociale dei beni confiscati.

Così, Ministro, vi è un altro fatto gravissimo: l'assenza di un fondo. I beni confiscati, come lei sa, nella stragrande maggioranza dei casi sono vandalizzati e distrutti dalle organizzazioni mafiose. Quando sanno che quel bene è destinato al sequestro, ecco che immediatamente cala la mannaia delle organizzazioni mafiose, e quando soprattutto il bene è destinato alla confisca viene del tutto reso privo delle sue qualità. In sostanza viene vandalizzato. Ecco perché, Ministro, avere un fondo in grado non solo di ripristinare l'agibilità dei beni ma soprattutto di accompagnarne l'utilizzo sociale e produttivo è un elemento vincente.

Ecco perché abbiamo proposto anche qui diverse soluzioni. Nella vostra ottica, mi piacerebbe sapere se siete d'accordo a destinare una piccola percentuale – almeno il 15 per cento – del cosiddetto Fondo giustizia al ripristino dell'uso sociale e produttivo dei beni. Avanziamo diverse proposte anche attraverso emendamenti. Scelga una di queste proposte e costituisca questo fondo per fare in modo che l'uso sociale e produttivo dei beni sia l'arma vincente e non diventi una corsa ad ostacoli, piena di difficoltà, spesso in grado di portare al fallimento piuttosto che al successo.

Inoltre, Ministro, ci sono gravi manchevolezze, tra le quali la più importante è l'assenza di un ruolo forte degli enti locali. Quando l'ente locale è coinvolto quel bene confiscato responsabilizza tutta la comunità. Quando l'ente locale si deve riunire in consiglio comunale, quando il sindaco deve fare una scelta, quel bene confiscato sul territorio diventa una grande risorsa ed anche un'assunzione di responsabilità, perché quando l'ente locale è privo di responsabilità quel bene scivola sulla pelle della comunità locale. Invece quando quel bene chiama in causa il ruolo, le funzioni dell'ente locale, quel bene diventa scelta di vita per molti sindaci, per molti consiglieri comunali. Diventa un colpo mortale all'organizzazione mafiosa.

In conclusione, Ministro, un altro riferimento: il volontariato deve essere coinvolto di più. Infine, Ministro, se dovete fare una sede a Palermo, fatela a Corleone; lì ha più significato, può diventare la sede vera, con grandi contenuti e con grande funzione. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Astore).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Li Gotti, il quale nel corso del suo intervento illustrerà anche l'ordine del giorno G100. Ne ha facoltà.

LI GOTTI (*IdV*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo in questa sede perché incaricato dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali di illustrare l'ordine del giorno, di cui è primo firmatario il presidente Pisanu, frutto del lavoro della Commissione antimafia in applicazione dei compiti che la legge le ha attribuito all'articolo 1, lettere *d)* e *l)*. La Commissione ha esaminato, approfondito e discusso il provvedimento in conversione, sia nel testo originario che in quello approvato all'unanimità dalla Camera dei deputati.

Abbiamo apprezzato che il testo approvato abbia recepito le conclusioni cui sono giunte le Commissioni parlamentari antimafia che si sono succedute nell'ultimo decennio, che tutte auspicavano la creazione di una struttura nazionale centralizzata che si occupasse dei beni confiscati alla criminalità organizzata e che venisse coinvolta nella fase precedente il provvedimento di confisca, ancorché non definitivo, ossia la fase del sequestro dei beni. Allo stesso modo, abbiamo valutato positivamente ciò che è stato già previsto, ossia l'istituzione dell'Albo nazionale degli amministratori giudiziari.

L'Agenzia nazionale, così come istituita, costituisce una scelta importante idonea ad assicurare l'armonizzazione delle valutazioni di beni oggetto sia di sequestro che di confisca, nonché di gestione, amministrazione e destinazione dei beni stessi in un'ottica dinamica dei rapporti con l'autorità giudiziaria.

Appreziamo altresì la possibilità che l'Agenzia nazionale possa istituire delle sedi secondarie in relazione alla particolarità delle esigenze. Ci siamo anche soffermati su un'innovazione introdotta nell'articolo 416-*bis* del codice penale, ossia quello relativo all'associazione di stampo mafioso, là dove, all'ultimo comma, si prevede l'estensione di tale articolo alla 'ndrangheta, oltre che alla camorra. Abbiamo valutato tale aspetto pervenendo ad alcune considerazioni.

Nella valutazione positiva che si è data del provvedimento (peraltro condiviso all'unanimità dall'altro ramo del Parlamento e sul quale, comunque, anche oggi la Commissione giustizia e la Commissione affari costituzionali del Senato hanno avanzato alcune riserve per valutare eventuali interventi nella fase successiva), come Commissione antimafia abbiamo ritenuto che c'è l'opportunità di una più incisiva valorizzazione degli enti locali anche nella rappresentanza degli organi direttivi dell'Agenzia.

Allo stesso modo, riteniamo assolutamente necessaria l'istituzione di un fondo che possa consentire l'amministrazione e la gestione ai fini della fruibilità dei beni stessi e che noi riteniamo possa essere alimentato anche con una quota dei fondi che affluiscono alla società Equitalia Giustizia.

Riteniamo altresì che, attese le difficoltà che sul territorio spesso si incontrano nel coinvolgere imprese che possono assumere l'onere dei lavori di manutenzione ordinaria o straordinaria dei beni stessi (comprese anche le demolizioni dei beni appresi ai criminali), uno Stato inerte dia un segnale negativo al territorio. Appare pertanto opportuno che vengano stipulati degli accordi con il Ministero della difesa affinché le aziende e le imprese accreditate presso il Ministero stesso per la realizzazione delle opere affidate o appaltate possano essere coinvolte, attraverso le opportune forme, nell'esecuzione dei lavori riguardanti i beni confiscati o sequestrati alle organizzazioni criminali.

Riteniamo altresì che, superata la fase transitoria giustificata che prevede un personale stimato in 30 unità, l'Agenzia nazionale possa e debba essere dotata di mezzi e di personale adeguato.

Una cosa che riteniamo meritevole di suggerimento attiene a quanto attualmente contenuto nel testo licenziato dalla Camera (passo peraltro già contenuto nel decreto): la sede legale dell'Agenzia è a Reggio Calabria, ma la competenza esclusiva per dirimere le controversie in ordine ai beni è attribuita al TAR di Roma. Noi riteniamo che, se si è voluto individuare la sede dell'Agenzia a Reggio Calabria come segnale meramente politico di presenza dello Stato attraverso una sua struttura centralizzata in una terra martoriata dalla criminalità organizzata, non ha poi senso affidare la competenza al TAR di Roma e non a quello della Calabria.

Avendo acquisito i dati relativi alle difficoltà del personale di trasferirsi nella nuova sede, riteniamo altresì che esso possa essere incentivato verso questa direzione per consentire un funzionamento ottimale di questa importante struttura.

Infine – lo dicevo all’inizio a proposito dell’articolo 416-*bis* del codice penale – riteniamo che l’aggiunta del riferimento alla ’ndrangheta indebolisca il dettato normativo dell’articolo 416-*bis*. La norma è ormai generale: si applica a tutte le associazioni mafiose comunque denominate, sicché il dire che la norma dell’articolo 416-*bis* si estende alla camorra e ora anche alla ’ndrangheta è un passo indietro rispetto alla portata generalista che ha attualmente l’articolo 416-*bis*. Ci auguriamo una modifica di questo articolo nel senso di definire questa tipologia di reato come sovrapponibile a tutte le associazioni mafiose comunque denominate e qualunque nome esse possano assumere nel corso del tempo. Non ha senso la specificazione: tutte le associazioni mafiose, ben definite al comma 3 dell’articolo 416-*bis*, devono avere il medesimo trattamento.

Riteniamo anche che la definizione migliore del voto di scambio politico mafioso debba essere estesa prevedendo quale merce di scambio del voto, oltre al denaro, qualsiasi utilità che il politico promette al mafioso per assicurarsi il voto. (*Applausi del senatore Pedica*).

In questo senso insistiamo sull’ordine del giorno G100 discusso dalla Commissione antimafia, e che io qui ho avuto l’onore di illustrare. (*Applausi dai Gruppi IdV e PD*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Vicari. Ne ha facoltà.

VICARI (*PdL*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo nella discussione del presente disegno di legge di conversione ravvisando la sua importante rilevanza perché, da siciliana e da parlamentare eletta in Sicilia, non posso non apprezzare e sostenere l’azione che questo Governo ha improntato e sta mettendo a frutto contro la criminalità organizzata e la mafia. Ritengo fondamentale e di indubbia efficacia la strategia per cui lo Stato deve attaccare la mafia su tutti i fronti esistenti così come sta facendo, soprattutto su quello economico. Tutti sappiamo che la sopravvivenza della criminalità organizzata ed in particolare delle associazioni mafiose è legata alle attività illecite di tipo economico. Con il presente disegno di legge, infatti, si concretizza l’attacco alla «base» delle associazioni, si mira cioè a distruggerne le fondamenta e, dunque, a bloccare i proventi economici, fonti delle successive reiterate attività criminali.

Il presente disegno di legge dispone per le finalità istituzionali o sociali l’assegnazione dei beni confiscati in via prioritaria al patrimonio del Comune ove il bene immobile è sito. E il beneficio che riceve la popolazione a mio parere non è solo materiale, cioè non è solo da collegare all’utilizzo civile dei beni confiscati, ma anche e soprattutto psicologico, in quanto è la prova tangibile che ci si può opporre, avere la concreta speranza che la mafia venga sconfitta. Questo è quanto avviene quando un immobile si dà alla fruizione pubblica (come la casa di Riina che, è stata



adibita a sede dell'ordine dei giornalisti della Sicilia). Questa filosofia, unita all'azione dello Stato, mostra al mondo – che ha bisogno di prove vista la cattiva immagine che abbiamo dato di noi stessi – che gli italiani e il Governo che hanno scelto si battono utilizzando tutti gli strumenti possibili per distruggerla e, consentitemi il termine, beffarla riportando a casa ciò che ha costruito con le sue illecite attività.

Ben venga quindi l'Agenzia che questo decreto istituisce, perché ciò significa che c'è già tanto da confiscare e rimettere a disposizione di tutti e tanto è previsto che ce ne sarà. La nostra, quindi, non è una mera intenzione, come qualcuno vuole sostenere, ma una ferma disposizione che combatte le associazioni a delinquere, le colpisce anche a livello economico e crea benessere a favore dei cittadini che hanno dovuto subire le loro illecite attività. *(Applausi dei senatori Saltamartini e Tomassini).*

Per quanto riguarda la destinazione dei beni confiscati alla mafia, fermo restando che tutto deve essere restituito alla collettività, non vedo perché questo non debba avvenire anche attraverso la vendita dei beni, con le modifiche proprie che sono state apportate al provvedimento dalla Camera. Peraltro, come ebbe a dire lo stesso presidente Berlusconi durante una conferenza stampa: «Se la mafia si ricompra i beni confiscati, noi glieli riconfischiamo».

Di rilevante importanza, sul punto, è proprio il previsto potere dell'Agenzia di revocare il provvedimento di assegnazione e destinazione, qualora il bene non sia utilizzato per le prescritte finalità istituzionali o sociali.

Il presente disegno di legge, tecnicamente, fa fronte a tutte le problematiche prospettate, potenziando, a seguito delle modifiche apportate nel corso dell'esame presso la Camera dei deputati, i rapporti dell'istituita Agenzia con l'autorità giudiziaria. Lo stretto rapporto tra le due autorità, infatti, porterà alla migliore adozione dei provvedimenti necessari alla più efficiente utilizzazione del bene da confiscare in vista della sua prossima destinazione.

Mi permetto di ricordare queste cose perché i colleghi che mi hanno preceduto, forse, non hanno ben letto il provvedimento e, quindi, i loro interventi negavano completamente quanto noi stiamo facendo. *(Applausi dal Gruppo PdL).* È per questo motivo che, purtroppo, io mi permetto di ripassare una lezione.

Questa programmazione della destinazione finale, già durante la fase dell'amministrazione giudiziaria, permette di superare ogni sorta di lungaggine dell'attuale sistema, che ha rappresentato, sinora, il più grave ostacolo all'efficace destinazione dei beni.

Esprimo quindi il mio apprezzamento nei riguardi del disegno di legge di conversione che stiamo esaminando e concludo affermando di essere certa che, col tempo, la mafia non solo sarà debellata ma gli italiani, e soprattutto i siciliani, saranno ripagati dei danni materiali e morali che la criminalità organizzata ha creato, sempre ricordando chi ha combattuto e, a volte, perso la vita per questo nobile scopo.

Auspico inoltre che, ricordando un metodo induttivo di aristotelica memoria, mediante progetti che coinvolgano le scuole, i giovani stessi si rendano protagonisti di iniziative che coinvolgano gli amministratori locali, stimolando forme di progettazione partecipativa dei beni recuperati alla criminalità organizzata.

Per ultimo, voglio ringraziare le Commissioni, i relatori, i presidenti Vizzini e Berselli, e il presidente Schifani a motivo, come ci ha riferito nel suo intervento il relatore, della loro mobilitazione affinché una sede di questa Agenzia venga destinata anche alla Sicilia e a Palermo. Ringrazio proprio loro, perché con questa battaglia certamente vedranno una partecipazione maggiore al 46 per cento degli immobili che sono stati confiscati. Il 46 per cento di questi immobili (su un totale di 8.933) ha sede in Sicilia e 1.185 aziende confiscate alla criminalità, pari al 38 per cento, colleghi, hanno sede in Sicilia.

Con questo provvedimento io ritengo che si ridia maggiore concretezza ad un'azione che vuole riportare serenità ad un popolo che quotidianamente, in silenzio o meno, combatte la criminalità mafiosa. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.  
Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Vizzini.

VIZZINI, *relatore*. Signor Presidente, intervengo molto brevemente solo per dire che ho apprezzato la discussione generale, così come alcuni argomenti erano già stati oggetto di apprezzamento quando espressi dai colleghi che avevano partecipato alla discussione generale durante il dibattito in Commissione.

Lo sottolineo prima di passare all'esame degli emendamenti. Credo che dobbiamo individuare un modo ed assumere un impegno comune per tornare su alcuni aspetti di questo decreto-legge dopo la prima fase di applicazione per apportare eventuali miglioramenti. Oggi la ricerca del meglio ci porterebbe alla decadenza del decreto, cosa che rappresenterebbe la più grande sconfitta politica del Parlamento dal momento che il provvedimento è già entrato in vigore.

Pertanto, prendo atto dei contributi positivi che sono stati forniti e sin da ora do la disponibilità a riflettere insieme *de iure condendo* per verificare, alla luce della prima applicazione, quali modifiche apportare con un provvedimento specifico.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Berselli.

BERSELLI, *relatore*. Signor Presidente, vorrei ribadire quanto ha anticipato il presidente Vizzini e che, a mia volta, mi sono già permesso di evidenziare all'Assemblea: è nostro intendimento, insieme alle opposizioni, mettere in cantiere un provvedimento *bipartisan* per affrontare quei temi che non siamo riusciti ad esaminare in questo contesto, stante la ristrettezza dei tempi, e per ovviare alle lacune che potrebbero eviden-

ziarsi in sede di applicazione della norma che ci accingiamo ad approvare questa sera.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

MANTOVANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, anch'io, come i relatori, vorrei ringraziare tutti coloro che sono intervenuti nel dibattito, sia in Commissione che in Aula. Certamente i tempi dettati dalla complessità e dalla importanza del tema avrebbero potuto essere più ampi (ciò costituisce motivo di rammarico per tutti).

Come è emerso anche dal dibattito, l'istituzione di questa Agenzia non viene fuori dal nulla, ma si inserisce in un percorso, avviatosi fin dall'inizio della presente legislatura, che ha individuato come priorità dell'azione del Governo, con la piena condivisione del Parlamento, l'aggressione ai proventi economici e finanziari dell'attività mafiosa. Tale aggressione ha conosciuto una moltiplicazione attraverso le varie norme introdotte nei decreti e nei disegni di legge che costituiscono il cosiddetto pacchetto sicurezza. Segnalo, tra le altre, quella che non richiede più, ai fini del sequestro e della confisca, la dimostrazione dell'attualità della pericolosità; segnalo, inoltre, quella che ha istituito, dando un contributo importante in termini di trasparenza, l'Albo degli amministratori giudiziari con una sezione dedicata agli esperti in amministrazione di aziende; infine, segnalo quella che permette al prefetto di intervenire dopo i 90 giorni dal provvedimento della confisca per garantire la destinazione in presenza di comportamenti inerti di altre amministrazioni.

Durante questo percorso si inserisce la costituzione dell'Agenzia che, a dimostrazione dell'importanza del lavoro parlamentare, nell'*iter* svolto nell'altro ramo del Parlamento ha conosciuto un importante riassetto, con una parziale ridefinizione dei compiti soprattutto nella fase del sequestro, che ha mantenuto l'equilibrio tra autorità giudiziaria e amministrazione giudiziaria. In tale contesto, la presenza dell'Agenzia è volta a risolvere i problemi, che spesso esulano dalle competenze dell'amministratore d'intesa con la magistratura.

Molti problemi segnalati nel corso del dibattito trovano la loro sede di trattazione nel disegno di legge che il 28 gennaio scorso, contestualmente al varo del decreto-legge, è stato licenziato dal Consiglio dei ministri a Reggio Calabria e che in questo momento è incardinato alla Commissione giustizia della Camera (Atto Camera n. 3290): ne accennerò poi, se necessario, in sede di espressione di parere sugli ordini del giorno e sugli emendamenti. Tale disegno di legge rappresenta un intervento molto più articolato, complesso e organico, e contiene una serie di deleghe sulla legislazione di prevenzione e contrasto alla criminalità di tipo mafioso e, in particolare, di aggressione ai patrimoni mafiosi. Se necessario, nel seguito del dibattito fornirò elementi di dettaglio.

Certamente – è l'ultima cosa che vi voglio dire ringraziando ancora i vari interventi – non è stato istituito un carrozzone burocratico, ma un'istituzione molto snella che è chiamata a svolgerà con efficacia e con ce-

lerità i propri compiti e che si avvarrà, come è previsto nel testo ribadito anche nel passaggio alla Camera, di nuclei territoriali incardinati nelle prefetture, dove sarà necessario realizzarli e dove c'è la maggiore consistenza e la maggiore presenza di beni sequestrati e confiscati.

Poi ci sono tanti altri elementi di dettaglio sui quali, se opportuno, tornerò nel corso dell'espressione dei pareri sia sugli emendamenti che sugli ordini del giorno.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a dar lettura dei pareri espressi dalla 1ª e dalla 5ª Commissione permanente sul disegno di legge in esame e sugli emendamenti.

STIFFONI, *segretario*. «La 1ª Commissione permanente, esaminati il disegno di legge in titolo e i relativi emendamenti, esprime, per quanto di competenza, parere non ostativo».

«La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge di conversione del decreto-legge in titolo, esprime, per quanto di competenza, parere non ostativo, con i seguenti presupposti:

– che, in relazione all'articolo 4, comma 2, la previsione di una convenzione non onerosa volta a regolare i rapporti tra l'Agenzia nazionale e l'Agenzia del demanio non determini effetti finanziari negativi in quanto le attività in questione risultano già svolte dall'Agenzia del demanio con le risorse umane, strumentali e finanziarie già disponibili a legislazione vigente;

– che, in relazione all'articolo 5, comma 1, lettera *0a*), la previsione del possibile riconoscimento di indennizzi ai soggetti titolari in buona fede di diritti reali sui beni avvenga, secondo quanto indicato dalla disposizione, nei termini di una facoltà dell'autorità giudiziaria, subordinata all'espressione del consenso delle amministrazioni interessate, al fine di garantire l'effettivo rispetto del limite delle risorse disponibili a legislazione vigente;

– che, in relazione all'articolo 5, lettera *a*), capoversi 14 e 15, non si producano effetti finanziari negativi rispetto alle procedure esecutive in corso da parte della società Equitalia spa.

In ordine all'articolo 10 recante la copertura finanziaria osserva inoltre che sarebbe stato più conforme al sistema contabile delineato dalla legge n. 196 del 2009 prevedere analiticamente gli effetti finanziari delle disposizioni del testo, tenuto conto della natura degli oneri previsti concernenti anche spese di personale.

In ordine agli emendamenti esprime parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione sulle proposte 1.1 (testo 2) (limitatamente al capoverso articolo 1, commi 2, 3 e 4, lettera *h*)), 1.2, 1.4, 1.5, 1.6, 2.4, 2.7, 2.8, 2.9, 3.4, 3.6, 4.2, 4.5, 4.7, 4.8, 5.200, 7.1 e 9.0.7.

Esprime parere di semplice contrarietà sulle proposte 4.9, 4.10, 5.6, 5.8, 5.9, 5.10, 9.0.5 e 9.0.6. In ordine alla proposta 1.9 il parere è condizionato ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione a che sia inserita una

clausola di invarianza finanziaria. In ordine alla proposta 3.1, il parere è condizionato ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione a che al capoverso 3 dopo le parole: "territorialmente competenti" siano inserite le seguenti: "senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica". In ordine alle proposte 2.5 e 2.6 il parere è condizionato ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione a che sia inserita una clausola di invarianza finanziaria. In ordine alle proposte 9.0.1, 9.0.2, 9.0.3, 9.0.4 e 9.0.200, il parere è non ostativo con l'osservazione che in caso di approvazione di una delle proposte si devono intendere prive di copertura finanziaria le restanti proposte emendative.

Esprime parere non ostativo su tutti i restanti emendamenti».

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno, già illustrati nel corso della discussione generale e su cui invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi.

VIZZINI, *relatore*. Sull'ordine del giorno G100, i relatori si rimettono al parere del Governo, così come pure sugli ordini del giorno G101 e G102.

Sull'ordine del giorno G103, presentato dai relatori, ovviamente si esprimerà il Governo, che già in Commissione aveva anticipato un parere favorevole.

MANTOVANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, sull'ordine del giorno G100, mi permetterà di formulare alcune considerazioni che ritengo doverose. Ci sono due problemi in questo ordine del giorno, il primo dei quali è quello nel quale si chiede l'impegno del Governo a riconsiderare il contenuto di alcune parti dell'articolo 416-bis del codice penale (di questo ha costituito eco anche un passaggio dell'intervento del senatore Li Gotti a proposito dell'inserimento della 'ndrangheta nel testo dello stesso articolo). Il secondo problema riguarda l'istituzione del fondo.

Sul primo aspetto vorrei far presente che, come ricordavo in sede di replica, il Governo ha approvato nel Consiglio dei ministri straordinario del 28 gennaio a Reggio Calabria un disegno di legge, il n. 3290, che è già stato incardinato dalla Commissione giustizia della Camera, che nel primo articolo contiene una amplissima e articolata delega che prevede fra l'altro, al comma 2 dell'articolo 1, lettera a), un decreto legislativo teso ad «una completa ricognizione della normativa penale, processuale e amministrativa vigente in materia di contrasto alla criminalità organizzata, ivi compresa quella già contenuta nei codici penale e di procedura penale»; successivamente, al comma 3, lo stesso disegno di legge dice che «nell'esercizio della delega di cui al comma 1, previa ricognizione della normativa vigente in materia di misure di prevenzione, il Governo provvede altresì a coordinare e armonizzare in modo organico la medesima normativa anche con riferimento alle norme concernenti l'istituzione dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni

sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata». Seguono poi criteri direttivi dell'esercizio di questa ulteriore delega che riguarda le misure di prevenzione reale.

Con ciò intendo dire che, in pendenza di un'iniziativa legislativa del Governo che è già all'attenzione di un ramo del Parlamento, credo che sia doveroso, per lo meno da parte del Governo, attendere l'esame nella presente sede senza assumere impegni ulteriori, visto che adesso la competenza è passata al ramo del Parlamento medesimo, nel caso specifico alla Camera dei deputati.

Sul secondo aspetto, relativo al fondo, la logica che presiede all'amministrazione e alla gestione dei beni sequestrati e confiscati non è una logica assistenziale, ma è una logica volta a dare il più possibile destinazione istituzionale e sociale ai beni medesimi, facendo però in modo che gli utili derivanti dalla medesima amministrazione e dalla medesima gestione siano reimpiegati per il miglioramento dei beni stessi oltre che, come sta avvenendo per la parte *cash* o facilmente monetizzabile, per finanziare il Fondo unico giustizia. Immaginare un fondo di finanziamento per la amministrazione e gestione dei beni significa muoversi in un'ottica differente rispetto a quella del sistema che ho appena riassunto. In ogni caso, i presentatori dell'ordine del giorno al riguardo hanno ipotizzato una riformulazione del primo punto del dispositivo rispetto alla quale vorrei rilanciare con un'ulteriore proposta che recita: «impegna il Governo ad assumere le opportune iniziative al fine di istituire un apposito fondo, dotato di adeguate risorse finanziarie, finalizzato ove ciò risultasse necessario alla luce di verificate dinamiche finanziarie dell'Agenzia, esclusivamente alla ottimale gestione dei beni con l'effettiva destinazione». Questa riformulazione rende sostanzialmente più facile la lettura della prima parte.

In questi termini, e con la precisazione prima formulata a proposito della normativa antimafia e in particolare dell'articolo 416-*bis* del codice penale, il Governo è disponibile ad accogliere l'ordine del giorno come raccomandazione.

PRESIDENTE. Lei chiede che la parte relativa all'articolo 416-*bis* venga espunta?

MANTOVANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Proprio al fine di preservare il contenuto dell'ordine del giorno al massimo grado, propongo di accogliere l'ordine del giorno come raccomandazione, anche con riferimento alla parte relativa al 416-*bis* e tenuto conto della precisazione che mi è sembrato doveroso fare.

Esprimo poi parere contrario sull'ordine del giorno G101, perché esso fa riferimento a questioni già contenute nel testo del decreto, come nel caso della tutela dei terzi (quello che si prevede nell'ultimo atto di impegno è già contenuto nell'articolo 5, comma 1, lettera *0a*)), mentre per il resto si ripropone la questione del fondo, di cui si è già parlato.

Sull'ordine del giorno G102 il parere è favorevole sui primi due punti del dispositivo – e in tal senso si accoglie l'ordine del giorno – mentre è contrario sull'ultimo, che si chiede ai presentatori di ritirare.

Accolgo, infine, l'ordine del giorno G103.

PRESIDENTE. Senatore Li Gotti, lei è d'accordo con la richiesta del sottosegretario Mantovano di riformulare il testo dell'ordine del giorno G100, alla quale è subordinato l'accoglimento dello stesso come raccomandazione?

LI GOTTI (*IdV*). Signor Presidente, dopo essermi consultato con gli altri firmatari dell'ordine del giorno, ritengo di poter accogliere questa sollecitazione.

PRESIDENTE. Poiché i presentatori non insistono per la votazione, l'ordine del giorno G100 (testo 2) non verrà posto ai voti.

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno G101.

INCOSTANTE (*PD*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

#### ***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'ordine del giorno G101, presentato dalla senatrice Della Monica e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato non approva.** (*v. Allegato B*).

#### **Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2070**

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori dell'ordine del giorno G102 se accettano la proposta del rappresentante del Governo di espungere l'ultimo capoverso del dispositivo.

DE SENA (*PD*). Sì, signor Presidente, accogliamo la proposta del Governo.

PRESIDENTE. Essendo stati accolti dal Governo, gli ordini del giorno G102 (testo 2) e G103 non verranno posti in votazione.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge.

Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire, nel testo comprendente le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati.

Procediamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 1 del decreto-legge, che invito i presentatori ad illustrare.

CASSON (*PD*). Signor Presidente, intervengo sinteticamente sugli emendamenti 1.1 e 1.2, segnalando peraltro che è mia intenzione illustrare il testo 2 dell'emendamento 1.1.

Come Gruppo del Partito Democratico ci eravamo resi ben conto delle lacune che sono state evidenziate durante la discussione generale di questo provvedimento, lacune segnalate anche dal presidente Berselli e, proprio facendoci carico di tale situazione, avevamo proposto nell'ambito della Commissione giustizia, e anche in Aula, una serie di emendamenti volti a migliorare il testo proprio dal punto di vista tecnico e ad approfondire alcuni aspetti che erano rimasti soltanto abbozzati e che creeranno dei problemi agli interpreti del diritto.

Peraltro, l'emendamento 1.1 trae origine dal disegno di legge n. 1496 che, come Partito Democratico, avevamo fatto nostro. È un disegno di legge di un anno fa, che è stato comunicato all'Assemblea del Senato il 1° aprile 2009. Questo nostro disegno di legge conteneva una configurazione dell'Agenzia nazionale in materia di misure patrimoniali di sicurezza e prevenzione contro la criminalità organizzata, oltre a norme sulla certificazione antimafia e sulla custodia, la gestione e la destinazione dei beni confiscati alle organizzazioni criminali.

La principale differenziazione – per la quale abbiamo presentato anche degli emendamenti – riguarda l'individuazione dell'organismo presso il quale creare questa Agenzia: per alcune motivazioni che dirò tra poco, noi ritenevamo fosse organo da privilegiare la Presidenza del Consiglio dei ministri, innanzitutto perché dal punto di vista istituzionale esistono competenze diversificate in questa materia (ad esempio, del Ministro della giustizia, del Ministro dell'interno e di quello dell'economia e delle finanze), ma soprattutto ritenevamo che questa Agenzia nazionale fosse da attribuire alla Presidenza del Consiglio dei ministri in vista di una caratterizzazione e di una responsabilità di ordine politico. Con questo, infatti, volevamo sottolineare la centralità politica del Governo in una materia delicata quale è quella della lotta alla criminalità organizzata.

Oltre a questa individuazione di responsabilità politica, segnalo che l'emendamento 1.1 (testo 2), riferito al testo del decreto-legge da convertire, rappresenta l'opportunità di creare, oltre all'Agenzia nazionale, articolazioni territoriali a livello provinciale con competenze specifiche dei prefetti. Oltre a ciò, in una serie di emendamenti che abbiamo presentato si indica la necessità di far intervenire in questa materia anche i rappresentanti delle organizzazioni maggiormente rappresentative a livello nazio-



nale, associazioni e cooperative sociali impegnate nella promozione della lotta sociale alla mafia e possibili destinatarie dei beni confiscati alla mafia.

A ciò va aggiunto che le norme tecniche specifiche cui accennavo sono quelle contenute negli emendamenti che fanno riferimento, in particolare, al sequestro delle aziende, e concernono gli amministratori giudiziari, le situazioni fallimentari, le azioni esecutive, i diritti dei terzi, il procedimento di prevenzione, oltre alla partecipazione delle associazioni impegnate nella lotta alla mafia.

Proponiamo quindi all'esame dell'Aula in particolare gli emendamenti 1.1 (testo 2) e 1.2.

DELLA MONICA (*PD*). Signor Presidente, vorrei rivolgermi al Sottosegretario perché spiace, sinceramente, che anche questo ulteriore disegno di legge relativo alle misure di prevenzione e alla destinazione dei beni sequestrati alla mafia passi prima per la Camera e non per il Senato, dove, peraltro, si era già iniziato a trattare il disegno di legge avente come primo firmatario il senatore Casson, con tanto di relazione e di discussione; dopodiché, tutto si è arenato e tutto è passato per altre strade. Forse, in questa sede, sarebbe stato possibile quell'approfondimento che tutti cercavamo e che avrebbe risolto diversi problemi. Non conosco il disegno di legge presentato alla Camera, ma lo approfondirò.

Vorrei illustrare alcuni degli emendamenti presentati perché, per quanto riguarda la tutela dei diritti dei terzi, (signor Sottosegretario, forse non ci siamo intesi), come ho detto anche in discussione generale, occorre considerare che molto spesso i beni sono gravati da diritto di credito di terzi (soprattutto banche), e ciò rende impossibile l'utilizzo degli stessi perché gli assegnatari non hanno i fondi per estinguere i mutui. A questo proposito, e mi riferisco in particolare all'emendamento 1.9, il problema è distinguere i mutui fittizi – rispetto ai quali non c'è tutela da accordare, perché si tratta di una forma di simulazione e di riciclaggio – dalla necessità di garantire i terzi (spesso cooperative destinatarie dei beni a scopo sociale, associazioni non governative o gli stessi enti locali) che non sono in grado di rimuovere quei vincoli che, attraverso mutui o ipoteche, insistono sui beni.

Al riguardo chiedevamo un impegno in modo tale che, dopo la destinazione, si prevedesse la consegna dei beni assicurando il loro pieno utilizzo pubblico e sociale, attraverso attività di tutela dalle pretese dei terzi, di sostegno finanziario e di promozione anche in favore dei soggetti sociali assegnatari del bene, raccordando le proprie azioni con quelle delle Regioni e degli enti locali. Dunque, fermo restando quanto è stato già fatto dalla Camera dei deputati, si tratta di un punto diverso, così come quello al quale fa riferimento l'ordine del giorno.

Per quanto riguarda poi l'emendamento 1.8, esso parte da una filosofia diversa: come ho già detto nel corso della discussione in Commissione, a mio avviso la scelta di fondo che si sarebbe dovuta operare era tra affi-

dare tutto all'Agenzia da subito, dal sequestro, o prevedere tale possibilità solo dopo la confisca definitiva.

Da qui la presentazione di una serie di emendamenti riguardanti proprio questo aspetto, che sottoponiamo ora all'attenzione dell'Assemblea: si tratta cioè di evitare che una confisca che non è ancora definitiva impegni l'attività di un'Agenzia che, allo stato, non è ancora in grado di muoversi non avendo né i fondi né il personale per farlo, anche se già interviene in una fase in cui va a sottrarre interventi molto importanti all'autorità giudiziaria, pur non essendo ancora in grado di potersi sostituire pienamente ad essa.

Questo è il senso degli emendamenti che abbiamo presentato.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

Invito i relatori ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

VIZZINI, *relatore*. Signor Presidente, invito tutti i colleghi che hanno presentato emendamenti all'articolo 1 e agli articoli successivi a ritirarli.

Tale richiesta si inquadra nel ragionamento che abbiamo fatto prima: infatti, dal momento che negli emendamenti che sono stati presentati ci sono sicuramente alcuni aspetti condivisibili, nel caso in cui si procedesse alla votazione l'eventuale non approvazione di tali emendamenti potrebbe creare un pregiudizio al lavoro che potremmo fare insieme in futuro.

Pertanto, atteso che c'è la volontà di costruire un impegno comune per modificare alcuni passaggi del provvedimento in esame non appena se ne sia verificato l'impatto dopo la prima applicazione, invito i colleghi a ritirare tutti gli emendamenti presentati, per evitare il pregiudizio che potrebbe essere determinato da un eventuale voto contrario.

BERSELLI, *relatore*. Signor Presidente, vista la disponibilità più volte espressa da me e dal senatore Vizzini, rinnovo l'invito ai firmatari di tutti gli emendamenti presentati a ritirarli, fermo restando l'impegno ad affrontare i temi oggetto di tali emendamenti in separata sede e dopo la conversione in legge del decreto al nostro esame.

Ove gli emendamenti non fossero ritirati, il parere comunque sarà contrario.

MANTOVANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, a nome del Governo, invito anch'io i presentatori a ritirare tutti gli emendamenti, pur apprezzando – lo confermo ancora una volta, in modo non retorico – la qualità del dibattito e le sollecitazioni poste all'attenzione dell'Assemblea e, prima, delle Commissioni.

Vorrei solo far presente che, rispetto alle proposte contenute negli emendamenti presentati dall'opposizione, le differenze non sono sostanziali, e credo che un approfondimento di queste tematiche quando si discuterà del disegno di legge sul piano straordinario contro le mafie permetterà di constatarlo ancora meglio.

Signor Presidente, se mi permette, a titolo esemplificativo, vorrei limitarmi a richiamare due dei punti sollecitati dai senatori che sono prima intervenuti.

Un primo punto riguarda la questione dell'incardinamento dell'Agenzia presso il Ministero dell'interno, dove si trova, tra gli altri, anche l'ufficio del Commissario antiracket ed antiusura, ufficio che coinvolge la competenza di tante altre realtà ministeriali, a cominciare dal Ministero dell'economia.

### **Presidenza della vice presidente MAURO (ore 18,32)**

(Segue MANTOVANO). Tuttavia, poiché tale ufficio articola la sua attività, ad esempio, attraverso i nuclei di valutazione costituiti presso le prefetture, la sede più idonea presso cui costituire questo commissariato fu individuata, a suo tempo, proprio presso il Ministero dell'interno.

Un discorso analogo, senza alcuna rivendicazione da parte del nostro Ministero, perché anzi l'idea originaria era un'altra, è stato fatto a proposito dell'Agenzia, che opera, nei luoghi dove esiste la maggiore quantità di beni sequestrati e confiscati, tramite nuclei territoriali; quegli stessi nuclei, essendo incardinati presso le prefetture, richiamano la competenza prevalente del Ministero dell'interno.

Quanto alla tutela dei diritti dei terzi, credo sia apprezzabile ciò che è contenuto nell'emendamento 1.9, che è stato prima illustrato dalla senatrice Della Monica; tuttavia, la tutela di un diritto non può non trovare la propria sede in quella giurisdizionale, per cui il direttore dell'Agenzia non può dirimere controversie relative a diritti senza che poi non intervenga anche l'autorità giudiziaria.

Ritengo che sia più avanzato in questo senso il testo introdotto in sede di conversione alla Camera, quando si prevede che durante la procedura giurisdizionale di prevenzione o comunque che attiene al sequestro e la confisca, il giudice che tratta la materia provi a dirimere le controversie relative a diritti di terzi estranei alle procedure medesime. Questo fa sempre salva la possibilità per il terzo incolpevole di tutelare i propri diritti in sede giurisdizionale, ma c'è una sorta di filtro da parte della stessa autorità giudiziaria. Quindi, da un certo punto di vista vi è uno spostamento in avanti della sede per dirimere i conflitti medesimi.

In conclusione, tutto ciò che viene chiesto con gli emendamenti trova soluzione, perlomeno parziale, nel testo, soprattutto nella versione uscita dalla Camera. Ciò motiva – lo ripeto: in modo non retorico, con un apprezzamento sul lavoro svolto – la richiesta di ritiro degli emendamenti ai fini della rapida approvazione della legge di conversione.

PRESIDENTE. Senatore Casson, accetta di ritirare i suoi emendamenti?

CASSON (*PD*). Signora Presidente, sono il primo firmatario degli emendamenti 1.1 (testo 2), 1.2 e 1.3.

Ritengo di dover accogliere l'invito del relatore e del rappresentante del Governo in relazione agli emendamenti 1.1 (testo 2) e 1.3, che ho già illustrato.

Quanto all'emendamento 1.2, c'è una differenza sostanziale, cui faceva riferimento anche il sottosegretario Mantovano, per quanto riguarda la competenza sull'Agenzia nazionale, che per noi deve essere della Presidenza del Consiglio dei ministri e non del Ministero dell'interno. Quindi, lo mantengo.

PRESIDENTE. Senatore D'Alia, accetta la proposta di ritiro degli emendamenti?

D'ALIA (*UDC-SVP-IS-Aut*). Signora Presidente, visto che c'è la disponibilità del Governo a tornare su questa materia e ad approfondire alcuni aspetti che sono stati segnalati con delle proposte di modifica da parte dei Gruppi di opposizione, ritiriamo i nostri emendamenti.

PRESIDENTE. L'emendamento 1.1 (testo 2) è stato ritirato.

Stante il parere contrario espresso dalla 5ª Commissione ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, l'emendamento 1.2 è improcedibile.

Gli emendamenti 1.3 e 1.4 sono stati ritirati.

Senatrice Della Monica, accoglie l'invito a ritirare l'emendamento 1.5?

DELLA MONICA (*PD*). Signora Presidente, intendo ritirare, i miei emendamenti e tutti quelli del Gruppo del Partito Democratico.

PRESIDENTE. Anche quelli riferiti agli articoli successivi?

DELLA MONICA (*PD*). Sì. (*Applausi dal Gruppo PdL e dai banchi del Governo*).

PRESIDENTE. Passiamo dunque all'esame dell'ordine del giorno riferito all'articolo 4 del decreto-legge, che invito i presentatori ad illustrare.

VIZZINI, *relatore*. Signora Presidente, vorrei innanzitutto che l'Assemblea prendesse atto che in Commissione alle firme dei senatori Vizzini e Bianco si sono aggiunte quelle dei senatori Berselli e Casson. Mi rimetto comunque al parere del Governo sull'ordine giorno G4.100.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'ordine del giorno in esame.

MANTOVANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo aveva già accolto l'ordine del giorno G4.100 come raccomandazione in Commissione. Quindi, ribadisco il mio parere in tal senso.

PRESIDENTE. Chiedo al senatore Vizzini se insiste per la votazione dell'ordine del giorno G4.100.

VIZZINI, *relatore*. No, non insisto.

PRESIDENTE. Passiamo ora all'esame degli ordini del giorno riferiti all'articolo 5 del decreto-legge, che invito i presentatori ad illustrare.

VIZZINI, *relatore*. Anche all'ordine del giorno G5.100 bisogna aggiungere le firme dei senatori Berselli e Casson. Sullo stesso mi rimetto alla valutazione del Governo.

Esprimo inoltre parere favorevole sull'ordine del giorno G5.101 della senatrice Vicari, qualora venga soppressa l'ultima parte del dispositivo, quella che recita: «ed eventualmente di poter concorrere all'acquisto dei beni in cui essi svolgono la loro attività».

PRESIDENTE. Chiedo alla senatrice Vicari se intende accogliere la proposta del relatore.

VICARI (*PdL*). Sì, signora Presidente.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli ordini del giorno in esame.

MANTOVANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo accoglie i due ordini del giorno, il secondo con la modifica proposta dal relatore.

PRESIDENTE. Essendo stati accolti dal Governo, gli ordini del giorno G5.100 e G5.101 (testo 2), non saranno posti in votazione.

Comunico che la senatrice Ghedini ha ritirato l'emendamento 5.11, trasformandolo in un ordine del giorno. Intende illustrarlo, senatrice?

GHEDINI (*PD*). Sì, signora Presidente. L'ordine del giorno che sostituisce l'emendamento 5.11, di cui avevo già preannunciato il ritiro, si iscrive in una logica già richiamata dal sottosegretario Mantovano. Esso invita il Governo a procedere ad un riordino complessivo della disciplina vigente in materia di gestione dei beni, con particolare riferimento alla individuazione chiara ed inequivocabile dei flussi finanziari che afferiscono al bilancio dello Stato dai sequestri e dalle confische ed alla destinazione di tali risorse. Come è noto, ci sono molte sovrapposizioni normative sul merito, e nel corso dell'ultimo anno si enumerano addirittura 13 nuove fonti normative.

Credo che per evitare la continua richiesta di interventi di chiarimento e soprattutto per garantire fonti certe per il finanziamento dei beni nuovamente destinati alle collettività ed evitarne il *default* occorra intervenire in termini di armonizzazione.

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'ordine del giorno in esame.

VIZZINI, *relatore*. Mi rimetto al Governo.

MANTOVANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signora Presidente, il Governo accoglie l'ordine del giorno come raccomandazione perché quanto viene chiesto è contenuto ampiamente nel disegno di legge cui facevo riferimento prima (quindi, da un certo punto di vista, si potrebbe dire: già fatto). Poiché va nella stessa direzione, credo che la forma più corretta sia la raccomandazione.

PRESIDENTE. Chiedo alla senatrice Ghedini se insiste per la votazione dell'ordine del giorno G5.11, che il Governo ha accolto come raccomandazione.

GHEDINI (*PD*). No, non insisto.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

D'ALIA (*UDC-SVP-IS-Aut*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALIA (*UDC-SVP-IS-Aut*). Signora Presidente, annuncio il nostro voto favorevole sul provvedimento, prendendo atto dell'impegno del Governo a discutere di alcuni aspetti che – considerato il fatto che siamo di fronte all'adozione di un disegno di legge di conversione di un decreto-legge, che quindi ha una sua scadenza e non può essere ulteriormente modificato da questo ramo del Parlamento – ci permettano di affrontare alcune questioni importanti per rendere più efficiente il ruolo dell'Agenzia.

Occorre rafforzare i poteri di coordinamento, rendere le sue articolazioni territoriali concretamente agganciate all'attività che deve essere svolta, limitare la durata degli incarichi (che ci sembra eccessiva, come è stato segnalato in una serie di emendamenti). In fase di adozione del regolamento di esecuzione raccomandiamo inoltre di considerare alcune questioni che riguardano i limiti alle consulenze e alle collaborazioni esterne.

Queste sono alcune delle questioni che abbiamo segnalato con i nostri emendamenti. Ci aspettiamo di poter proseguire il confronto sull'Agenzia, poiché lo consideriamo importante. Avremmo ritenuto più oppor-

tuno che la sede principale fosse a Roma e che vi fossero articolazioni, non solo simboliche, ma particolarmente importanti, a Reggio Calabria, a Palermo e – perché no? – a Corleone. Credo che di simili temi dovremmo tornare ad occuparci per rendere le norme che devono accompagnare il provvedimento in esame ancora più aderenti alla finalità e allo spirito con cui ci apprestiamo a votare favorevolmente il disegno di legge di conversione.

Per queste ragioni votiamo a favore e ci riserviamo di riaprire la discussione in seguito. (*Applausi dal Gruppo UDC-SVP-IS-Aut e del senatore Garraffa*).

PARDI (*IdV*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARDI (*IdV*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo dell'Italia dei Valori esprimerà voto favorevole sul disegno di legge di conversione del decreto-legge in esame.

Vorrei sottolineare il contributo decisivo che l'opposizione ha dato al miglioramento di un testo che all'inizio presentava gravi lacune e problemi tecnico-normativi rilevanti. Esprimiamo apprezzamento anche per il lavoro svolto alla Camera, conclusosi con un'approvazione unanime, ed auspichiamo che ci sia presto occasione per correggere elementi di criticità che ancora permangono, soprattutto in materia di controllo di gestione, miglioramento dei criteri che regolano il mandato degli amministratori, qualificazione professionale del personale dell'Agenzia e per un ulteriore affinamento delle norme relative ai rapporti tra giudice delegato ed Agenzia.

Nella formulazione attuale, il Fondo unico per la giustizia è la fonte principale di finanziamento del nuovo organismo. È noto che il Gruppo dell'Italia dei Valori ha svolto in questa legislatura una battaglia significativa proprio su tale fondo e sulle risorse che ad esso affluiscono. Con la legge n. 181 del 2008 era stato stabilito che metà delle risorse andassero alla giustizia, ma con la legge n. 14 del 27 febbraio 2009 il Governo ha stabilito che i soldi del Fondo unico per la giustizia siano suddivisi, fino a una quota del 30 per cento, fra tre soggetti: Ministero dell'interno, Ministero della giustizia ed Erario. Pertanto, dell'1,590 miliardi di euro complessivamente disponibili in base alla relazione ministeriale, alla giustizia andranno meno di 160 milioni (circa il 10 per cento). Siccome le risorse attualmente disponibili ammontano a 631 milioni, ciò vuol dire che alla giustizia andranno grosso modo poco più di 60 milioni di euro.

È evidente che qui c'è un nodo sulle risorse – in particolare sulle risorse del fondo – che dovrà essere affrontato e risolto, se si vuole che l'Agenzia abbia la possibilità di funzionare con reale efficacia ed effettività.

Sappiamo ora che solo una piccola parte dei beni sequestrati è oggetto di confisca definitiva e solo una parte dei beni confiscati viene poi davvero destinata a funzione pubblica. Un lavoro di cruciale impor-

tanza attende quindi l' Agenzia: essa deve riuscire a dimostrare ai cittadini che i beni sottratti alla collettività mediante attività criminose le vengono poi realmente restituiti.

Bisognerà inoltre rafforzare gli strumenti investigativi e di indagine, in particolare gli accertamenti patrimoniali. Le proposte di sequestro devono superare varie carenze che in passato hanno consentito alle cosche criminali di interferire nella gestione del bene confiscato.

C'è poi una distinzione importante da tenere presente: il Governo dovrebbe riuscire ad abbandonare quelle proposte di legge che rendono più difficoltosi l'accentramento, la prevenzione e il contrasto ad alcuni reati che, non essendo reati-fine (di finalità), vale a dire reati tipici della criminalità organizzata, sono però insidiosamente reati-mezzo, ossia mezzi di cui le mafie si avvalgono ampiamente per premere sul tessuto produttivo e sociale e per accumulare beni e ricchezze illegali. In rapporto ai reati di grave allarme sociale è stato approvato un ordine del giorno del nostro Gruppo che va proprio in questa direzione: noi vigileremo con attenzione sul rispetto di questo impegno assunto dal Governo.

Auspichiamo altresì che il Governo e la maggioranza appoggino i disegni di legge orientati a dotare il nostro ordinamento di strumenti utili per il contrasto alle mafie, soprattutto a proposito dell'autoriciclaggio, per riequilibrare alcuni segnali negativi dati di recente: penso alle norme sullo scudo fiscale, ampliato al falso in bilancio e assistito anche da una speciale deroga rispetto agli obblighi di segnalazione, e all'atteggiamento, perlomeno poco lineare, assunto dalla maggioranza sulle vicende, tra loro pur diverse, dell'onorevole Cosentino e dell'ex senatore Nicola Di Girolamo.

A nostro parere, è altrettanto negativo il segnale dato con il mancato scioglimento per infiltrazioni mafiose del Comune di Fondi: si tratta di una vicenda per certi aspetti imbarazzante per il Governo, perché il Consiglio dei ministri ha sconfessato il rappresentante territoriale del Governo e, in ultima analisi, lo stesso Ministro dell'interno, oggi presente in Aula.

Sono situazioni complesse che qui non vengono evocate in modo strumentale: esse rappresentano casi che esprimono in modo diverso un serio rischio che le decisioni assunte vengano lette dal Paese come un atteggiamento di affievolimento della linea di contrasto alla criminalità. La condivisione su norme improntate a rafforzare misure di contrasto assume pertanto un valore speciale.

L'istituzione di un ente basta a risolvere i problemi delle misure ablativo previste dai codici e dalle leggi speciali? Mah! L'aggressività dell'attività economica riconducibile alla criminalità organizzata dovrebbe indurre ad un intervento normativo più ampio per riordinare e razionalizzare l'intera disciplina in tema di misure di prevenzione in proposito e per ottimizzare in senso migliorativo il funzionamento degli uffici giudiziari.

C'è un *corpus* normativo che riguarda la disciplina della complessa e delicata materia delle misure di prevenzione, che è il frutto di una stratificazione cinquantennale su cui si sono innestate, con diverticoli laterali, norme collegate a uno spirito di legislazione di emergenza. È fonamen-



tale che in questa materia disorganica si giunga a una sistemazione organica. In questo senso il Gruppo dell'Italia dei Valori ha già presentato un disegno di legge che, insieme ad altri, attende di essere esaminato.

C'è poi una distinzione, che definirei tra patrimonio e persona, di cui bisognerebbe tenere conto. Prendiamo atto che, a partire da una nostra proposta, in questa legislatura si è superato il profilo di criticità costituito dalla natura accessoria delle misure di prevenzione patrimoniale rispetto a quelle personali. Si è passati in questo modo da un approccio incentrato sulla pericolosità del soggetto a una visione imperniata sulla pericolosità del bene.

La pericolosità del bene è evidente in ragione della sua provenienza illegale che, a causa della immissione nel circuito economico, può riuscire ad alterare il sistema legale di circolazione della ricchezza, e in questa maniera mina alla radice le fondamenta di un'economia di mercato che, in teoria, dovrebbe essere fondata su una libertà totale da questo tipo di condizionamento.

C'è poi il problema della competenza a procedere alle investigazioni patrimoniali e a formulare la proposta di applicazione delle misure di prevenzione cosiddette antimafia. Per queste noi riteniamo che si debba valorizzare l'esperienza delle direzioni distrettuali antimafia che, a tutt'oggi, sono detentrici di un patrimonio informativo di grande importanza e che bisogna riuscire a impiegare nel modo migliore.

Infine, un ultimo problema merita un'attenzione specifica, e riguarda il regime fiscale dei beni sequestrati prima della confisca definitiva. Tutti questi aspetti sono affrontati dettagliatamente nel nostro disegno di legge n. 582, che reca misure di contrasto alla criminalità organizzata. L'Agenzia potrà essere un passo importante se inserita in un quadro legislativo più coerente ed efficace.

Ribadiamo il voto favorevole del Gruppo dell'Italia dei Valori al Senato su questo provvedimento e auspichiamo che maggioranza e opposizione sappiano discutere e risolvere le problematiche esposte e i successivi profili meritevoli di intervento che sono emersi nella discussione di oggi. *(Applausi dal Gruppo IdV).*

VALLARDI (*LNP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALLARDI (*LNP*). Signora Presidente, signor Ministro, egregi colleghi, il provvedimento che stiamo discutendo quest'oggi e che tra breve voteremo è sicuramente uno strumento di importanza strategica per la lotta alla criminalità organizzata e alla mafia in genere.

Il nostro compito è sicuramente importante, perché spetta a noi decidere, spero unanimemente, se dotare il nostro Paese di un moderno strumento, snello, efficace, efficiente ed adeguato ai tempi, affinché la lotta alle mafie non rimanga, com'è spesso successo nel passato, uno sterile contenitore di forbite conversazioni accademiche tra gli addetti ai lavori,

ma si materializzi nella realizzazione di un apparato amministrativo che svolga il compito di coordinare gli organi giudiziari in maniera concreta, dimostrando fin da subito la sua efficacia nella lotta alla criminalità organizzata.

Oggi, dopo un lungo percorso disseminato – lo sappiamo tutti – da molto sangue innocente, arriviamo ad affrontare, grazie a questo disegno di legge, l'aggressione subita ogni giorno dai nostri cittadini e dai territori da parte di quella criminalità organizzata che è sempre più concentrata sugli illeciti arricchimenti. Il fenomeno non è purtroppo una triste prerogativa del Meridione: no, perché oggi la mafia – lo sappiamo – è fortemente dilagata in tutto il Paese. Da anni anche il Nord è sotto attacco costante delle mafie, che non sono più solo quelle vecchie e tradizionali, ma si sono allargate anche a quelle straniere. Questo è sempre stato ribadito, denunciato e sostenuto dal movimento della Lega Nord, e anche i numerosi e recenti rapporti della Commissione antimafia si sono espressi fortemente in tal senso.

Da un lato, abbiamo le mafie con il loro potenziale di terrore, sempre più forti, sempre più voraci, sempre più sicure di non dover competere con le rigide leggi di mercato o con i dettami etici della libera concorrenza e della libera impresa; dall'altro, abbiamo lo Stato: lo Stato sano che tenta di reagire non solo attraverso le componenti istituzionali, ma anche tramite la società civile e l'imprenditoria.

Oggi è sempre più difficile contrastare il fenomeno mafioso, perché la mafia evolve, si adegua ai tempi e, talvolta, li anticipa. Non è più solo una mafia di vessazione: oggi dobbiamo fronteggiare una mafia che non è solo quella vecchia e tradizionale della lupara. Oggi sono disseminati nel nostro Paese, soprattutto nel Nord, i colletti bianchi, i famosi mafiosi di terza generazione, laureati in economia e commercio che, più che fare vessazioni, fanno investimenti. Qui abbiamo un'evoluzione: dalla mafia tradizionale del pizzo siamo passati alla mafia degli palazzi.

Ormai è risaputo da tutti come spesso il mafioso non abbia paura del carcere in quanto luogo di repressione fisica, dal quale, attraverso soluzioni elementari (mi riferisco ai vecchi pizzini), continua a dominare i suoi affari. Ciò che, invece, spaventa veramente il mafioso (e i mafiosi in genere) è la possibilità, la prospettiva di essere ridotto a non avere più sostentamento economico, di essere ridotto all'impotenza finanziaria. Questo percorso può avvenire non solo se, semplicemente, si priva il mafioso del patrimonio acquisito illecitamente: esso raddoppia la sua incisività se questo patrimonio viene requisito dallo Stato e rimesso in circolazione, magari mettendolo a disposizione del Ministero della giustizia, del Ministero dell'interno o, meglio ancora, investendolo subito per le forze dell'ordine.

Cattura dei beni e sequestro dei latitanti sono le linee guida che il ministro Maroni ha sempre ribadito, e il Gruppo della Lega Nord con questo provvedimento è a fianco del suo Ministro contro la criminalità organizzata.

Oggi tutti hanno imparato la lezione sulla necessità di indebolire il potere delle mafie attraverso l'aggressione alla proprietà dei beni e attraverso la confisca dei patrimoni dei mafiosi. Dopo tanti anni, però, ci è voluto un Ministro della Lega Nord, il ministro Maroni, per poter materializzare questo tipo di provvedimento.

Ritengo che in questa dichiarazione di voto sia doveroso ricordare tutti coloro che sono stati i precursori, gli antesignani di tale filosofia di pensiero. Tra loro, a nome di tanti altri, ritengo sia giusto ricordare il senatore Pio La Torre, il giudice Rocco Chinnici, che fu maestro dei giudici Falcone e Borsellino, e il generale dei carabinieri Carlo Alberto Dalla Chiesa, che ritengo giusto ricordare con una frase che è rimasta nelle menti di tutti. Il generale Dalla Chiesa disse che, nei momenti di difficoltà, ci sono cose che non si fanno per coraggio: si fanno per continuare a guardare serenamente negli occhi i propri figli e i figli dei propri figli. Credo che le parole di Carlo Alberto Dalla Chiesa debbano oggi, giustamente, rimanere impresse nelle menti di tutti noi.

È importante sequestrare i beni delle organizzazioni criminali, ma è altrettanto importante amministrarli e fare soprattutto in modo che accrescano il loro valore sotto il controllo dello Stato. In passato, purtroppo, questi beni hanno troppo spesso subito un eccessivo deterioramento per il troppo tempo che trascorreva dalla loro confisca.

Per fare questo c'è bisogno di responsabilità e di non isolare tutti quei servitori onesti (dirigenti, funzionari, impiegati, magistrati e altre maestranze) che, con l'approvazione di questo provvedimento, potranno in futuro puntare su un'istituzione che darà sicuramente stabilità a questi obiettivi. Non così accadeva in passato, con una precarietà di collegamenti o di comunicazione tra i vari enti, in balia spesso della capacità dei singoli.

È fondamentale razionalizzare la gestione dei patrimoni sottratti ai mafiosi. È necessario accelerare il processo attraverso il quale restituiamo pezzi di economia sottratta in maniera fraudolenta al tessuto economico del nostro Paese.

Gli strumenti di lotta alla criminalità devono essere incisivi ed adeguati. È di estrema evidenza che questo Governo – e in particolare il nostro ministro dell'interno Maroni – sta orientando il suo impegno nell'immaginare la lotta alle mafie, forse per la prima volta nella nostra storia parlamentare, non con il solito modo affannoso di rincorrere gli eventi o l'emergenza, ma, partendo da una straordinaria capacità di analisi, il Ministro ha individuato le criticità del sistema per varare un provvedimento innovativo, tenendo conto dei mutamenti e degli adeguamenti tecnologici di cui la mafia si sta servendo.

La lotta alle organizzazioni criminali e alle mafie in genere senza ombra di dubbio rappresenta per il ministro Maroni e per questo Governo un grande impegno e soprattutto una grande priorità. I risultati lo dimostrano ampiamente: negli ultimi 18 mesi sono stati assicurati alla giustizia ben 22 dei 30 latitanti più pericolosi; sono stati sequestrati 12.111 beni mobili ed immobili alle organizzazioni criminali, per un controvalore di

circa 8 miliardi di euro. Sono dati superiori del 100 per cento rispetto allo stesso periodo del precedente Governo Prodi. Inoltre, sono stati confiscati circa 3.000 beni, per un valore di 2 miliardi di euro, con un incremento del 345 per cento, sempre rispetto allo stesso periodo di riferimento del Governo precedente. Questi dati rappresentano fatti reali, azioni concrete, frutto del lavoro svolto dal ministro Maroni, dell'efficiente capacità investigativa ed anche della bravura delle nostre forze dell'ordine.

L'Agenzia che sta nascendo è una struttura snella, veloce ed anche efficiente e nasce senza il peso della burocrazia. Condivido alcune riflessioni poc'anzi svolte in ordine al fatto che essa ha un organico solo di 30 persone; queste 30 persone, però, interagiscono costantemente con le prefetture territorialmente competenti, considerando le prefetture come appendici, in una sorta di ragnatela, dell'Agenzia stessa. Indubbiamente, ad un occhio inesperto o magari anche disattento, un organico di 30 funzionari potrebbe apparire ridotto, se confrontato con altre agenzie, ma la partecipazione attiva degli enti compartecipi al processo di confisca e di destinazione dei beni sequestrati soddisfa pienamente lo spirito del provvedimento, cioè quello volto a creare uno strumento leggero, efficace, efficiente, snello, rapido, ma nello stesso tempo concretamente ed efficacemente incisivo nella lotta alla mafia. Infatti, l'Agenzia che sta nascendo non viene immaginata come il solito elefantiaco vecchio carrozzone di Stato, ma come un nuovo, moderno, efficiente e soprattutto micidiale strumento di lotta alla mafia. Per tale motivo, il Gruppo Lega Nord esprimerà un voto favorevole sul provvedimento in esame. *(Applausi dal Gruppo LNP e del senatore Tomassini. Congratulazioni).*

DE SENA (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE SENA (PD). Signora Presidente, il provvedimento attualmente in esame ha subito alla Camera dei deputati un notevolissimo intervento migliorativo, il cui merito è da assegnare certamente anche ai partiti di opposizione che, attraverso dati esperienziali dei propri rappresentanti, hanno ritenuto giusto abbattere pregiudiziali e contrapposizioni per raggiungere un risultato coerente con le istanze tecnico-istituzionali da tempo proposte ed esattamente considerate anche dal precedente Governo.

Signora Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, è auspicabile che l'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata, da un lato, superi schemi burocratici esasperati e, dall'altro, proponga una rivoluzione metodologica che possa davvero invertire la tendenza per la quale oggi solo il 20 per cento dei beni sequestrati giunge alla confisca definitiva e, di quest'ultimo dato, solo il 6 per cento è destinato ed assegnato.

Si auspica una nuova metodologia, anche organizzativa, che privilegi la qualità della proposta investigativa piuttosto che la quantità, in modo da ridurre drasticamente i tempi procedurali ed invertire il *trend*, passando

dal 20 all'80 per cento del confiscato. Il percorso accennato esige una rigorosa e coerente specializzazione dell'organo investigativo proponente ed una più cauta comunicazione dei dati dell'esito definitivo della procedura. Invero la combinazione in negativo di questi elementi mina la credibilità dell'apparato sicurezza-giustizia a tutto vantaggio delle cosche mafiose, anche nell'immaginario collettivo e specialmente nei territori di origine.

In ogni caso, il provvedimento merita senza dubbio il consenso del Gruppo del Partito Democratico, anche perché fa parte di quel pacchetto di proposte aggiornative che deve condurre al codice antimafia, fortemente sostenuto in particolare dagli esponenti del Partito Democratico in Commissione parlamentare antimafia, che però non può concludersi in modo veramente strategico e sistemico senza la concertazione e la condivisione di tutte le forze politiche, le quali potranno così vantare di aver superato schematismi obsoleti che mal si conciliano con la pretesa di sconfiggere le organizzazioni criminali di stampo mafioso, le quali da tempo danno prova di grande potenza e di evolversi di continuo in dinamiche sempre più insidiose per la convivenza civile, non solo nel nostro Paese.

Gli stessi ordini del giorno – mi riferisco al G100 e al G102: il primo modificato in raccomandazione, il secondo accolto sia dal relatore che dal Governo – costituiscono un'ulteriore proposta migliorativa del testo, specialmente sotto l'aspetto organizzativo.

Infine, signora Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro dell'interno, il nostro Paese nei fori di cooperazione internazionale ed europea deve rendersi autore di una svolta determinante per la lotta alle organizzazioni mafiose, sollecitando una nuova cultura di contrasto e di prevenzione generale e generalista, sulla base delle esperienze maturate in questi ultimi anni, che hanno condotto la nostra magistratura, gli organismi investigativi delle nostre forze di polizia a livelli di assoluta e riconosciuta eccellenza. Una nuova cultura verso la costituzione dello spazio antimafia europeo, attraverso una più intensa cooperazione tra i servizi di polizia, una più lungimirante omogeneizzazione normativa e, di conseguenza, una migliore sintesi tra uffici giudiziari.

Con l'auspicio di concertare e condividere una lungimirante, strategica ed aggiornata piattaforma antimafia, dichiaro il voto favorevole del Gruppo del Partito Democratico al disegno di legge in esame. (*Applausi dai Gruppi PD e PdL*).

CENTARO (*PdL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CENTARO (*PdL*). Signora Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il disegno di legge in esame rappresenta l'ulteriore dimostrazione del forte impegno di questo Governo nella lotta alle mafie. Signor Ministro, mi lasci, però, dire quanto segue. La Commissione antimafia ha ragione: usiamo il termine mafia come definizione generale nella quale comprendere tutte le organizzazioni criminali a cui sia applicabile l'arti-

colo 416-*bis* del codice penale. Manca nell'elencazione delle norme la Sacra corona unita, anch'essa organizzazione di stampo mafioso. Se definiamo specificamente e restringiamo l'ambito delle norme, abbiamo necessità di parlare anche di mafie straniere. È mafia, punto. D'altra parte, i siciliani affiliati all'organizzazione l'hanno sempre chiamata Cosa Nostra.

L'impegno è forte, straordinario. Negli ultimi due anni sono stati catturati i più importanti boss latitanti e i loro gregari. Si è agito in tempo reale, come è avvenuto recentemente a Palermo, colpendo colui che aveva sostituito Lo Piccolo nella direzione dell'organizzazione di Cosa Nostra palermitana. Attraverso il pacchetto sicurezza sono stati attribuiti agli uomini delle forze dell'ordine e alla magistratura – Ministro, diamo atto del suo impegno, ne siamo felici e attraverso la sua persona vogliamo plaudire all'impegno degli uomini delle forze dell'ordine e dei magistrati antimafia – degli strumenti più efficaci che hanno consentito altri record nel sequestro e nella confisca dei beni mafiosi. Non bastava, però.

L'Agenzia nazionale, istituita con questo decreto-legge, serve a completare quel percorso virtuoso che parte dal sequestro e dalla confisca, ma che deve passare necessariamente attraverso un'oculata amministrazione di questi beni. Noi siamo contenti che la mano pubblica, l'Agenzia, si inserisca nell'amministrazione dei beni fin dalla decisione di primo grado nella confisca, ovvero dall'udienza preliminare nei casi di procedimenti per reati di cui all'articolo 51, comma 3-*bis*. Probabilmente, signor Ministro, era utile fare un ulteriore sforzo, era utile che l'Agenzia entrasse nell'amministrazione fin dal momento del sequestro, ovviamente coadiuvando l'autorità giudiziaria, coordinandosi con essa per l'acquisizione di elementi probatori utili ai procedimenti in corso, o ad altri che possono partire da quel sequestro o confisca dei beni. Malgrado l'istituzione di un albo nazionale degli amministratori, infatti, un amministratore di un bene mafioso, se non è funzionario pubblico e quindi persona neutra che si collega ad un'Agenzia che sta lontana, che è collegato direttamente ai prefetti, alle forze dell'ordine, inevitabilmente rischia di subire forti condizionamenti locali, come è già successo. Grazie a questa norma, l'Agenzia potrà controllare e vigilare sull'operato di questi amministratori, ma probabilmente anticipando già al momento del sequestro la presenza dell'Agenzia si otterranno risultati ancora migliori.

Devo dire che mi fa piacere che in questo decreto-legge abbiano finalmente applicazione una serie di riflessioni che con i colleghi della minoranza facemmo nella Commissione antimafia nella XIV legislatura (ricordo le discussioni con i colleghi Maritati, Lumia, D'Alia) sul tipo di gestione e sulla necessità di mantenere questi beni, che spesso arrivano vandalizzati proprio dai mafiosi nelle mani degli enti locali, i cui bilanci sono asfittici e che hanno bisogno di ulteriori somme per renderli fruibili non solo dall'ente locale, dalle forze dell'ordine o da un qualsiasi ente pubblico, ma dalle stesse cooperative sociali. Vi è necessità di un ulteriore sostegno all'azione di coloro che utilizzano questi beni, perché la possibilità che essi entrino nel circuito della legalità è una forte, emblematica di-

mostrazione dell'incapacità delle mafie di arricchirsi e di dimostrare visivamente, nei luoghi dove insistono e dove svolgono la loro attività, la loro forza. Certamente rappresenta un passo avanti anche la possibilità della distruzione del bene, per ragioni ambientali ma anche per ragioni dimostrative: se nessun ente locale o nessuna cooperativa sociale vuole prendere un determinato villino, lo si abbatta e si costruisca una piazza dedicata ai martiri della mafia, perché anche attraverso questa misura possiamo dare un forte segnale alle organizzazioni criminali.

Naturalmente non si può che plaudire a questo coordinamento, alla gestione, anche se comprendo perfettamente le obiezioni dei colleghi circa la possibilità di apportare dei miglioramenti, e si aprirà sotto questo profilo un dibattito: questo è un inizio, non è un traguardo. Cominciamo però a lavorare fin da ora, testiamo queste norme concretamente sul campo; domani saremo sempre in tempo per migliorarle, con un dibattito assolutamente costruttivo, che ha visto maggioranza e minoranza confrontarsi con idee buone ed utili che seguono lo stesso indirizzo: annientare le mafie e colpirle nel loro punto dolente. Le mafie oggi sono ricchissime, grazie al traffico della droga in primo luogo, ma anche a quello delle armi, a quello degli esseri umani, al *racket* e all'estorsione, a tutti i traffici illeciti: sono capaci di inquinare l'economia sana, ma anche di inquinare la vita democratica del nostro Paese. Attraverso l'Agenzia, saremo in grado di gestire meglio questi beni e di acquisirli.

Questo però non basta, signor Ministro, ed approfitto della sua presenza in Aula per dire che c'è una frontiera prossima, che è già non futuro, ma che deve essere realtà: sono i confini dell'Unione europea. Troppi Paesi dell'Unione europea non hanno nei propri codici penali e di procedura penale, ma anche nelle proprie leggi antimafia, norme paragonabili a quelle contenute nella nostra legislazione, che è avanzatissima. Dalla caduta del Muro di Berlino le organizzazioni mafiose nostrane hanno investito non solo nei Paesi ricchi dell'Unione europea, ma nei Paesi dell'ex cortina di ferro, nei Paesi dell'Est. Lì mancano i mezzi per colpire questi patrimoni e allora, se è pur vero che l'Unione europea riconosce i provvedimenti dei nostri magistrati di sequestro e confisca di beni direttamente o indirettamente riconducibili al singolo reato, è altrettanto vero che manca del tutto la possibilità di avere il riconoscimento delle misure di prevenzione patrimoniale, che prescindono dal reato e costituiscono l'arma più efficace in assoluto perché riconducibili sostanzialmente all'investimento di un denaro indistinto, che viene da svariati reati che non necessariamente sono riconducibili a uno o ad un altro reato attraverso società fittizie, attraverso intestazioni fittizie.

Noi, nella XIV legislatura, ci recammo più volte presso l'Unione europea per sensibilizzare gli altri Paesi. Signor Ministro, bisogna fare questo sforzo ulteriore, e il Governo italiano si deve assumere il merito, la responsabilità di capofila nella lotta alle mafie. Gli altri Paesi sono anch'essi infettati dalle mafie, che hanno investito proprio nei luoghi in cui i riflettori sono spenti e in cui non vi è la sensibilità. La Germania si sveglia, malgrado le autorità italiane avessero avvertito per tempo,

con la strage di Duisburg, ma la 'ndrangheta era già presente da tempo in quel Paese, oltre alle organizzazioni mafiose turche. Nella XIV legislatura abbiamo collaborato con il Parlamento francese in occasione del varo della legislazione antimafia, che portò all'inserimento della figura del collaboratore di giustizia e di una serie di altre norme nella loro legislazione antimafia. Questa collaborazione va incrementata. Non basta più colpire dentro i confini, perché ormai i confini sono l'Unione europea, all'interno della quale sono presenti organizzazioni criminali molto pericolose, che provengono anche da fuori dell'Unione.

Signor Ministro, è necessario continuare con la stessa efficacia, con la stessa incisività e saremo sempre al suo fianco, ringraziandola per l'impegno che lei profonde in questa attività. *(Applausi dal Gruppo PdL e del senatore Li Gotti. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire il Ministro dell'interno. Ne ha facoltà.

MARONI, *ministro dell'interno*. Signora Presidente, intervengo solo per esprimere l'apprezzamento mio personale e del Governo per l'approvazione di questo importante provvedimento, e per ringraziare tutti coloro che hanno contribuito alla discussione e al miglioramento del testo, tutti i Gruppi, di maggioranza ed opposizione, alla Camera e al Senato, che hanno formulato proposte, molte delle quali sono state accolte, che hanno reso il provvedimento iniziale più efficace, migliore nella sua formulazione attuale.

Altre proposte sono state poi formulate nel dibattito e non sono entrate a far parte del provvedimento in esame non perché non fossero migliorative, ma per i tempi. Quindi, nello spirito di grande intesa che su questo provvedimento è stato possibile verificare, formulo l'impegno a ritornare in Parlamento per rendere noti i risultati dell'attuazione di questa nuova Agenzia, dopo la fase iniziale, e per introdurre tutte le modifiche e i suggerimenti che sono stati formulati e che saranno utili per rendere questo strumento più efficace di quanto non lo abbiamo immaginato.

È importante il voto unanime espresso alla Camera e anche il voto unanime che mi auguro venga dal Senato, perché su questi temi e in particolare su quello della lotta alla mafia il segnale che viene oggi dal Parlamento è fortissimo. Tutte le forze politiche sul tema del contrasto alla criminalità organizzata, pur tra le distinzioni e le differenze che rendono viva e vivace la democrazia, sono unite in uno sforzo che, sono sicuro, i nostri cittadini apprezzeranno. *(Generali applausi).*

### Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prima di procedere alla votazione finale, informo l'Assemblea che la Conferenza dei Capigruppo, riunitasi